

**IMPIANTO AGRIVOLTAICO DENOMINATO "GR LUCERA"
CON POTENZA FOTOVOLTAICA DI 51,22 MWp
ACCUMULO ELETTROCHIMICO DI 14 MW**

REGIONE PUGLIA

PROVINCIA di FOGGIA

COMUNE di LUCERA

OPERE DI CONNESSIONE ALLA RTN NEI COMUNI DI LUCERA E TROIA

PROGETTO DEFINITIVO

Tav.:

Titolo:

R31a

**Valutazione preventiva dell'interesse
archeologico**

Scala:

Formato Stampa:

Codice Identificatore Elaborato

n.a.

A4

QAF1CF7_DocumentazioneSpecialistica_31a

Progettazione:

Committente:



Dott. Ing. Fabio CALCARELLA

Via B. Ravenna, 14 - 73100 Lecce
Mob. +39 340 9243575
fabio.calcarella@gmail.com - fabio.calcarella@ingpec.eu

Dott.ssa Archeologa Valentina LEOPIZZI

Via Bradano, 5 - Lecce (LE)
Mob. +39 3427418597
P.IVA 05242570751
valentinaleopizzi0@gmail.com - valentina_leopizzi@pec.it

Dott. Archeologo Antonio MANGIA

TENUTA CAVALLONI SNC
CAP 73045 Leverano
P.IVA 04699350757
Mob. +39 3383362537
antonio.mangia@gmail.com
antonio.mangia@arubapec.it



GREENERGY RINNOVABILI 9 S.r.l.

Gruppo GREENERGY RENOVBLES SA
Via Borgonovo, 9 - 20121 - MILANO
grr9srl@gmail.com - grr9srl@legalmail.it
P. IVA 11892580967 - REA MI-22630177

Data	Motivo della revisione:	Redatto:	Controllato:	Approvato:
Settembre 2023	Prima emissione	AM - VL	FC	GREENERGY s.r.l.

Documento redatto ai sensi della vigente normativa

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 14 febbraio 2022 “Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati. (22A02344) (GU Serie Generale n.88 del 14-04-2022)”

Ente di tutela competente per territorio:

Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia.

Nel territorio della Provincia di Foggia, il soprintendente della Soprintendenza nazionale svolge altresì le funzioni spettanti ai soprintendenti Archeologia, belle arti e paesaggio. Il soprintendente esercita inoltre sugli istituti e i luoghi della cultura statali presenti nel medesimo territorio, e non assegnati ad altri uffici del Ministero, le funzioni di cui all'articolo 43, comma 4.

Funzionario Archeologo competente per territorio

Dott. Domenico OIONE

Richiesta accesso archivi della soprintendenza non autorizzato.

Si allega stampa della pec inviata, all'interno della **VIPIA SABAP-FG_2023_00190-VL_01**, Cartella Allegati. PEC inviata in data 17 febbraio 2023

Archeologi

Dott.ssa Valentina LEOPIZZI (Archeologa)

Dott. Antonio MANGIA (Archeologo)

Progettazione: Dott. Ing. Fabio CALCARELLA

Committente: GREENERGY RINNOVABILI 9 SRL

Sommario

Normativa di riferimento	2
Introduzione	3
1. INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO E TERRITORIALE	5
1.1. Localizzazione puntuale dell'opera in progetto	5
1.2. Supporto cartografico e analisi	8
1.3. Componenti geomorfologiche e idrografiche	9
1.4. Caratteri ambientali storici: le divisioni agrarie nel territorio di <i>Luceria</i> ed <i>Aecae</i>	11
2. LA RICERCA BIBLIOGRAFICA: I SITI NOTI E LA VIABILITÀ ANTICA	13
Premessa	13
2.1. Sintesi storico-archeologica	14
2.2. Il territorio tra Lucera e Troia	16
2.3. <i>Luceria</i> : la colonia latina e la Forma Urbana	18
2.4. <i>Aecae</i> ed il suo territorio	25
2.5. La Viabilità antica e la rete tratturale di età moderna	26
3. ATTIVITÀ DI RICOGNIZIONE TOPOGRAFICA	29
4. CARTA DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	30
4.1. Le interferenze dirette tra le opere in progetto e le evidenze archeologiche	32
5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	36
6. ALLEGATI FOTOGRAFICI	40

Normativa di riferimento

La verifica preventiva dell'interesse archeologico è una procedura volta a valutare l'impatto della realizzazione di un'opera pubblica o di interesse pubblico disciplinata dal decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, rispetto alle esigenze di tutela del patrimonio archeologico, riorientando eventualmente le scelte progettuali ed esecutive da applicare alla progettazione di fattibilità, per quella preliminare (relazione ex art. 95) e definitiva/esecutiva (approfondimenti diagnostici art. 96) per le opere ancora soggette al D.lgs. 163/2006.

La procedura si applica a tutti i progetti di opere pubbliche o di interesse pubblico disciplinati dal decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, compresi i lavori afferenti ai settori speciali di cui all'art. 3, comma 3, lettera h) del predetto codice qualora, sulla base delle indagini di cui all'art. 25, comma 1, possa presumersi un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione: *"Sono esclusi gli interventi che non comportano nuova edificazione o scavi a quote diverse da quelle impegnate dai manufatti esistenti, mutamenti nell'aspetto esteriore o nello stato dei luoghi oppure movimentazioni di terreno"*.

NORMATIVA DI RIFERIMENTO AGGIORNATA A FEBBRAIO 2023

- Linee Guida, pubblicate nella Gazzetta Ufficiale -Serie Generale n. 88 del 14 aprile 2022 (DPCM del 14 febbraio 2022);
- Circolare n. 53 (22 dicembre 2022) avente a oggetto "Verifica preventiva dell'interesse archeologico. Aggiornamenti normativi e procedurali e indicazioni tecniche";
- Allegato alla Circolare n. 53 (22 dicembre 2022) avente a oggetto "Verifica preventiva dell'interesse archeologico";
- Circolare n. 1/2023 della Soprintendenza speciale PNRR;
- Allegato 1 della Circolare (Decreto della Presidenza del Consiglio superiore dei Lavori pubblici);
- Allegato 2 della Circolare (Linee guida per la disciplina attuativa della verifica preventiva dell'interesse archeologico all'interno del procedimento tecnico-amministrativo di cui all'art. 44 del d.l. n. 77/2021);
- Decreto Legge n. 13/2023 (Decreto Semplificazioni PNRR) pubblicato in GU il 24 febbraio 2023.

Le valutazioni (VPIA) sono coordinate dal sottoscritto con la consulenza e il supporto di collaboratori che operano nelle singole regioni in cui i progetti si collocano al fine di ottenere una opportuna validazione scientifica su ogni singolo progetto.

Introduzione

L'area oggetto di indagine, sottoposta alla presente Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (VPIA, ex ViArch) disciplinata dalla legge sull'archeologia preventiva (D.lgs. 163/2006) per le opere pubbliche o di pubblico interesse, risponde alla necessità di redazione e trasmissione da parte delle Stazioni appaltanti e dei proponenti dell'opera, alla Soprintendenza territorialmente competente, di copia dei progetti preliminari, corredati della documentazione redatta da parte degli archeologi professionisti in possesso dei requisiti ministeriali e volta a verificare la sussistenza di potenziali rischi di rinvenimenti archeologici nell'area in esame. Gli incaricati, Dott.ssa Valentina Leopizzi, Codice identificativo progetto: **SABAP-FG_2023_00190-VL_01**, ed il Dott. Antonio Mangia trasmettono il presente documento redatto in conformità a quanto previsto dall'allegato 1 del DPCM febbraio 2022.

Il soggetto proponente dell'iniziativa è la società **Grenergy Rinnovabili 9 S.r.l.** (anche denominata GRR9) con sede in Via Borgonuovo 9 – 20121 – Milano. La società è iscritta nella Sezione Ordinaria della Camera di Commercio Industria Agricoltura ed Artigianato di Milano, con numero REA MI-22630177, C.F. e P.IVA N. 11892580967.

Nella presente relazione vengono riportati i risultati di un'indagine archeologica avente come obiettivo la redazione della valutazione del rischio archeologico relativa alla realizzazione di un parco per la produzione di energia da fonte rinnovabile denominato **Impianto Agrivoltaico "GR LUCERA" con potenza fotovoltaica di 51,22 MWp, accumulo elettrochimico di 14 MW** e relative opere di connessione alla RTN nei comuni di Lucera e Troia. Le opere, così come previsto dal progetto di fattibilità, sono ubicate nel settore occidentale della provincia di Foggia e interessano i territori comunali di Lucera e Troia (FG) e, nel dettaglio da N a S, le località Montaratro, Montaratro di sotto, Porta di Ferro, Monti Curato, Montesanto, Bosco dei Santi, Caserotte, Padricini, Monsignore, Piano di Napoli e Cancarro.

Tale documento, commissionato ai sensi del DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI del 14 febbraio 2022 "Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati" pubblicato in Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 88 del 14-04-2022, Allegato 1.

Nella zona oggetto di indagine è stata condotta una ricognizione topografica capillare in corrispondenza di tutte le aree nelle giornate del 10 e 11 marzo 2023 da parte dei dott.ri Valentina Leopizzi e Antonio Mangia, comprendendo un *buffer* di 100 m sul perimetro esterno del progetto. Le attività di ricognizione sono state integrate da un'approfondita analisi bibliografica e d'archivio sulle aree adiacenti: l'areale considerato per l'analisi dei siti noti e della viabilità antica, caratterizzata da un buffer di 1,5 chilometri dalle opere in progetto, è di circa 50 Km²; per quanto concerne i beni segnalati nel PPTR (aree archeologiche, siti di interesse architettonico e storico-culturale, rete tratturale di età moderna) l'area considerata, caratterizzata da un buffer di 5 chilometri dalle opere in progetto, si estende su una superficie di circa 220 Km².

- Geodatabase QGIS, schedatura MOPR e MOSI secondo gli 585 standard ICCD su Template GNA:

I dati acquisiti sono stati georeferenziati su piattaforma QGIS: la schedatura delle singole evidenze archeologiche (MOSI) situate nell'area interessata dalla verifica preventiva dell'interesse archeologico, unitamente all'analisi della cartografia storica, delle foto aeree storiche e delle immagini satellitari, sono poi state inserite nella cartella ALLEGATI all'interno del suddetto template.

Tali evidenze archeologiche sono state poi messe in relazione con diversi supporti cartografici tra cui la Tavoletta IGM, la Carta Tecnica Regionale disponibile sul SIT della Regione Puglia e sul Geoportale Nazionale¹, le Ortofoto del 2016 e 2019 dalle quali sono state esportate le Tavole a corredo della presente relazione.

Nel presente lavoro, vengono esposti in maniera dettagliata i risultati di tutte le fasi del lavoro condotto, preceduti da alcune note propedeutiche riguardanti il quadro geomorfologico, i dati emersi dal censimento dei siti noti da bibliografia scientifica, le metodologie adottate nel corso dell'indagine sul campo e nell'analisi ed esposizione dei dati. Fanno poi seguito alcune note per la lettura ed interpretazione della cartografia allegata e la valutazione comparata del rischio archeologico. All'interno della presente relazione, con lo scopo di facilitarne la lettura e di fornire un quadro sinottico dei dati più significativi di pronto utilizzo, vi è inoltre allegato il corredo cartografico, comprensivo di carte di localizzazione dei siti noti, della viabilità antica e dei beni inseriti nel PPTR, delle aree indagate, carta della visibilità (Cartella Tav. MOSI E MOPR) e la cartella delle foto realizzate nel corso della ricognizione.

¹ Puglia.con: la condivisione della conoscenza per il governo del territorio: <http://www.sit.puglia.it/>
Geoportale nazionale. Servizi wms: <http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>

1. INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO E TERRITORIALE

1.1. Localizzazione puntuale dell'opera in progetto

L'impianto, così come previsto dal progetto di fattibilità, occuperà:

- **Lotto A** (costituito da ca. 16 ha);
- **Lotto B** (costituito da ca. 12 ha);
- **Lotto C** (costituito da ca. 49 ha).

I settori così definiti sono rappresentati nelle tavole a corredo della presente relazione (**Tav. 1 e 2**).

I confini dei suddetti lotti saranno definiti puntualmente prima della fase definitiva, a valle delle analisi topografiche.

L'energia prodotta dal parco agrivoltaico verrà convogliata nella stazione elettrica Terna 380/150 kV di Troia già esistente in località Piano di Napoli-Monsignore.

- Supporti Cartografici in cui ricade l'opera in progetto

163 II SO (TROIA) ANNO: 1957 SERIE 25V

163 II-NO (TERTIVERI) ANNO: 1957 SERIE 25V

Carte Tecnica Regionale 1:5.000: Elementi nn. 407161, 407162, 408133, 408134.

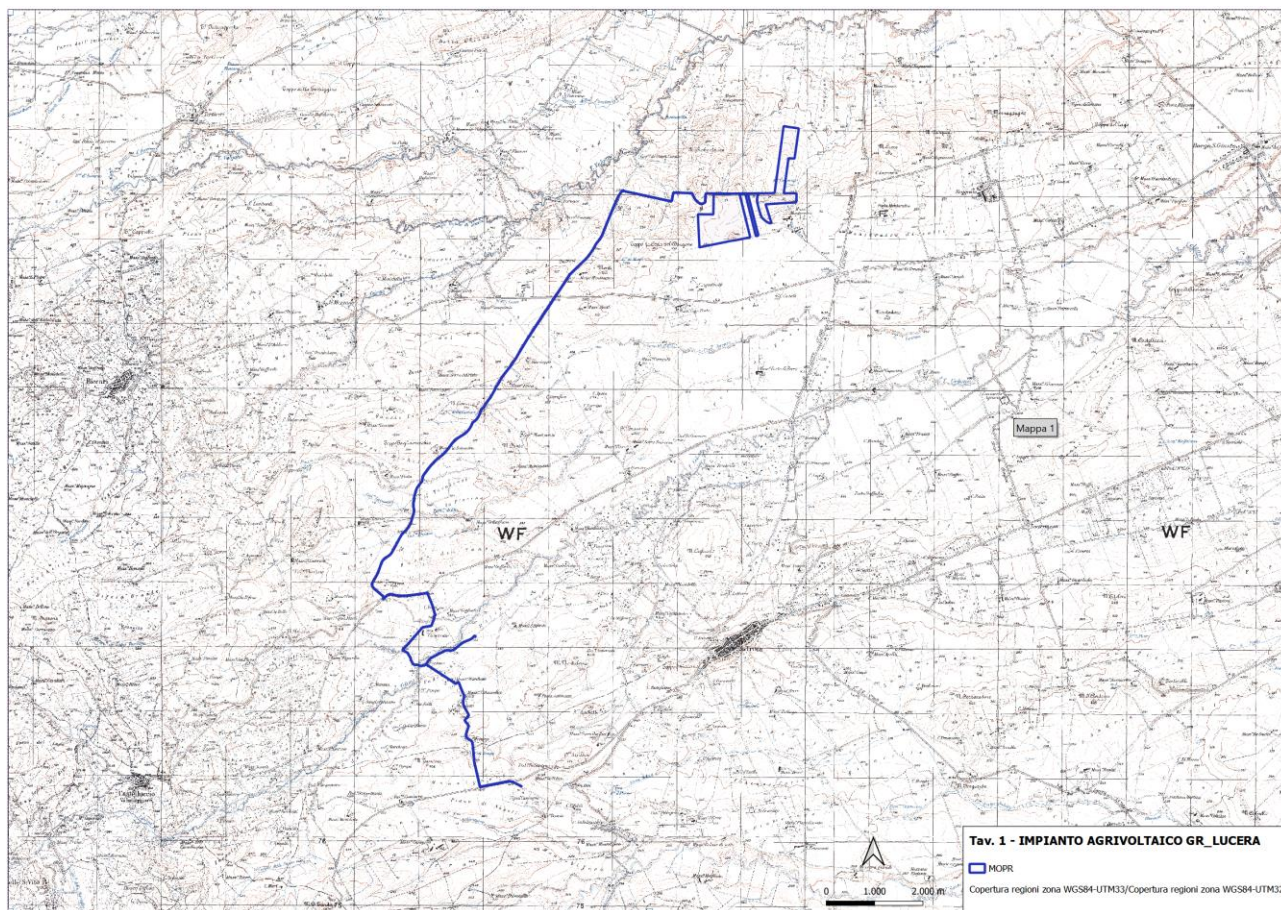


Fig. 1 - Dettaglio delle opere in progetto su base IGM 1954.

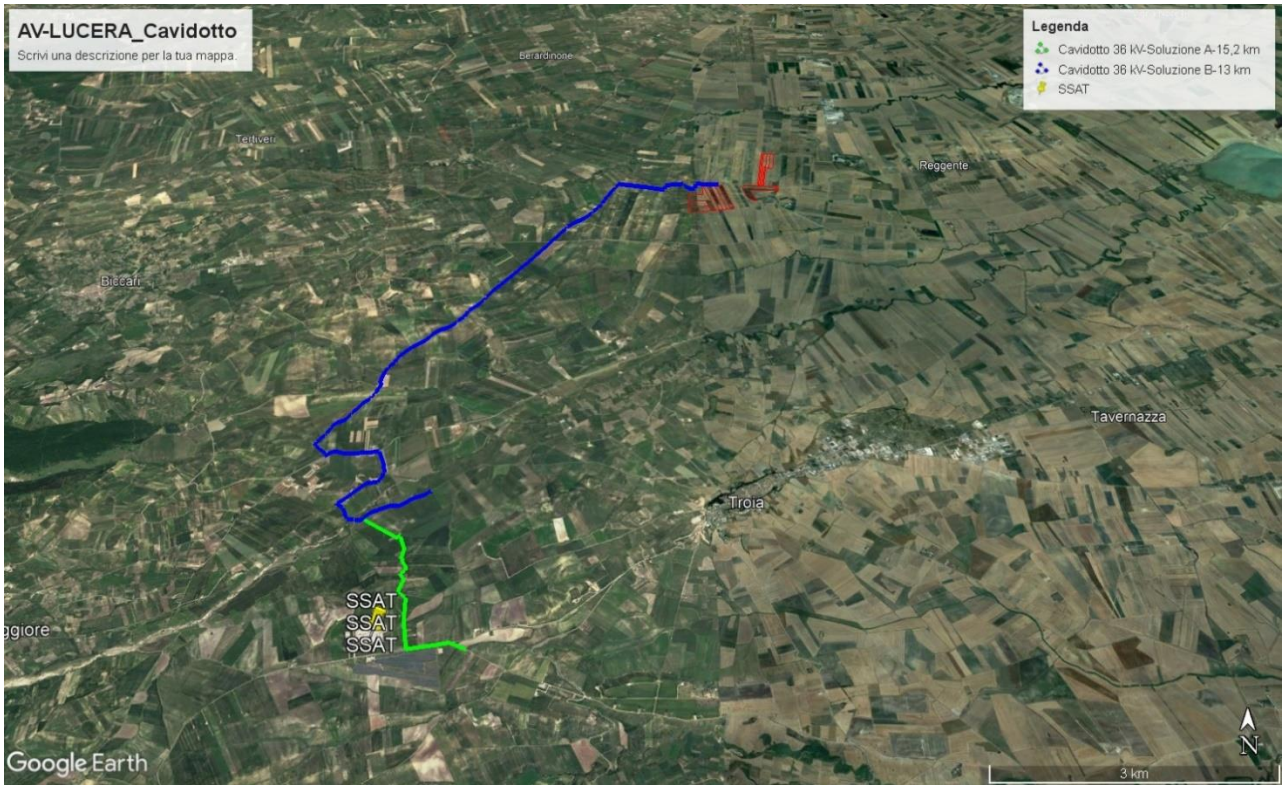


Fig. 2 - Connessione RTN. Localizzazione delle due ipotesi di tracciato dei cavidotti nei territori comunali di Lucera e Troia (FG).

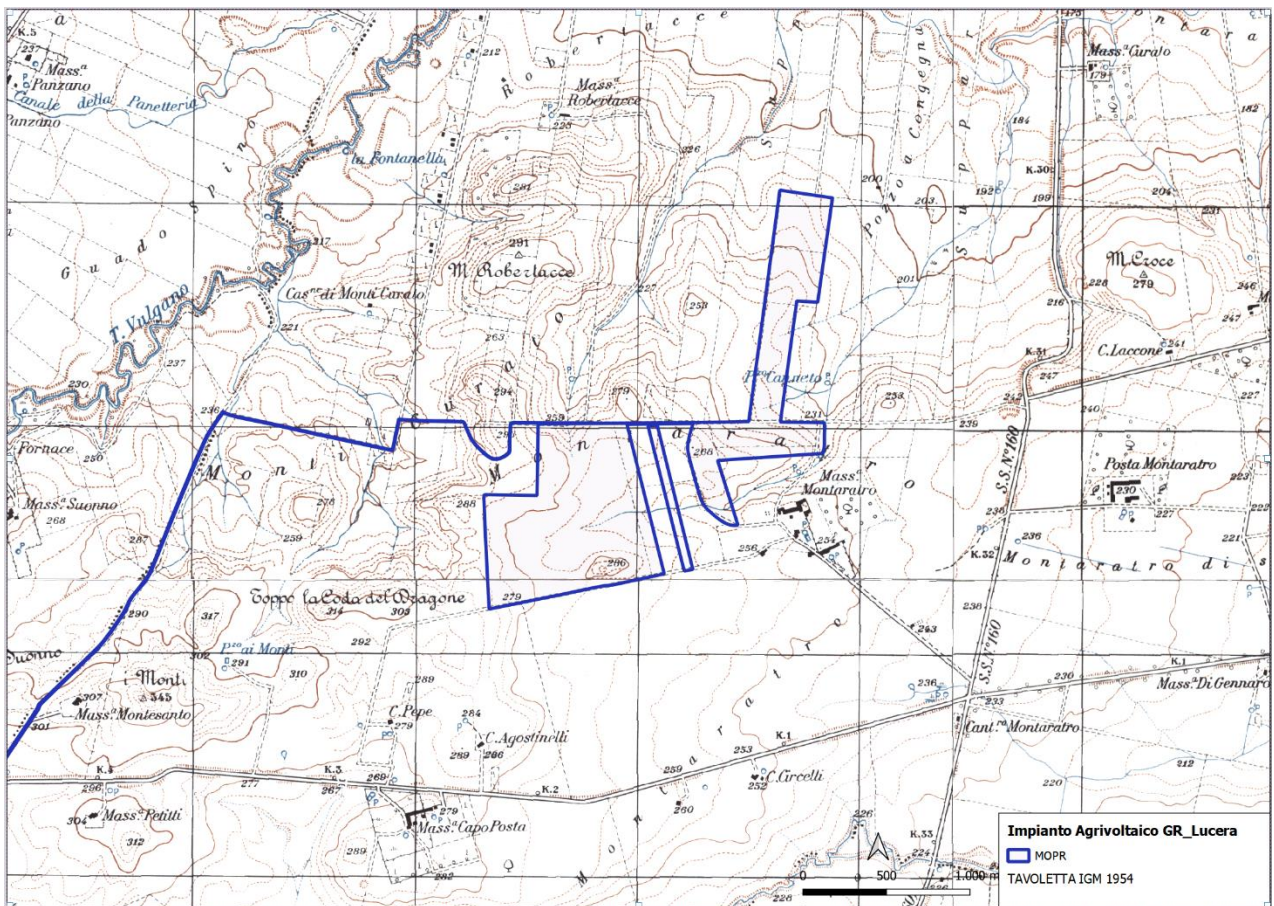


Fig. 3 - Localizzazione dell'area di progetto per la realizzazione dell'Impianto Agrivoltaiico GR_LUCERA.

1.2. Supporto cartografico e analisi

La determinazione dell'impatto del progetto sulla zona e, di conseguenza la valutazione del rischio, è stata preceduta da una verifica puntuale del territorio in cui ricade il progetto, prevedendo l'analisi di una porzione di territorio compresa in un Buffer intorno alle due Aree (1-2) di 5 km. Sono state utilizzate cartografie specifiche realizzate mediante l'utilizzo di piattaforma GIS (Software QGIS open source), mettendo in relazione tutti i supporti cartografici numerici disponibili in rete. I dati editi non presenti sulle cartografie sono stati riportati, georeferenziati e indicizzati.

Preliminarmente, al fine di verificare l'esistenza di vincoli esistenti per i comprensori territoriali oggetto di indagine preventiva, sono state consultate le seguenti cartografie a supporto dell'analisi del territorio:

- Servizio WMS -Piano Paesaggistico Territoriale Regione Puglia (PPTR/P)
- Servizio WMS - Geoportale Nazionale
- Sistema informatico del MiBACT dei Vincoli in rete
- Carta Beni Culturali della Puglia – i cui dati non sono disponibili all'accesso e sono stati riportati su piattaforma GIS mediante corrispondenza puntuale.
- Servizio WMS – Geoportale Nazionale - Carta topografica d'Italia alla scala 1:25.000. Risoluzione 1:25.000
- Servizio WMS - Carta Tecnica Regionale della Puglia 1:5.000. Le analisi cartografiche sono state coadiuvate dall'osservazione delle immagini satellitari disponibili sulle piattaforme condivise sulla Rete Geoportale Nazionale.

La metodologia di indagine adottata sul campo è stata impostata sulla base di una ricognizione di superficie sistematica condotta in modo estensivo in una ben definita porzione di territorio. Il lavoro svolto sul campo e l'elaborazione dei dati raccolti hanno tenuto conto dei differenti gradi di visibilità e di attendibilità delle evidenze archeologiche di superficie allo scopo di elaborare una carta delle aree a maggiore rischio archeologico².

Nella Restituzione Cartografica si terrà conto della distanza dell'area di progetto da ogni singolo elemento cartografato per stabilire il rischio archeologico. Dipendente dalla distanza sarà il valore del rischio attribuito all'area di intervento.

² Per "rischio archeologico" si intende la maggiore o la minore possibilità che interventi nel sottosuolo possano danneggiare resti archeologici sepolti; in questo senso le aree a rischio possono essere già conosciute attraverso ricerche precedenti o possono essere nuove aree, individuate attraverso l'indagine aerea sul terreno.

Rischio archeologico basso. Componenti culturali e insediative esterne all'area di Progetto, con una distanza superiore ai 200 m.

Rischio archeologico medio. Componenti culturali e insediative esterne all'area di Progetto, con una distanza dall'opera compresa nell'intervallo m 100-200.

Rischio archeologico alto. Componenti culturali e insediative ad una distanza dall'area di Progetto compresa nell'intervallo m 0-100.

Rischio archeologico altissimo: Area di Progetto coincidente con le aree definite di componenti culturali e insediative.

I dati acquisiti mediante ricognizione sono riportati, quando si rinvenivano, su cartografia IGM e CTR in scala 1:25.000 e 1:5000. Posizionati, georeferenziati e correlati con la sovrapposizione dei *layer* delle Componenti culturali e Insediative desunte dalle Cartografie utilizzate (*vedi supra*).

La Carta archeologica (MOSI) sarà restituita in **Tav. 3 e 4**, la valutazione del potenziale in **Tav. 5** e quella del rischio in **Tav. 6** con la caratterizzazione delle aree di progetto mediante simbologia specifica.

1.3. Componenti geomorfologiche e idrografiche

Secondo la cartografia ufficiale dello Stato Italiano redatta dall'Istituto Geografico Militare, le opere in progetto in relazione alle tavolette IGM 1954 in scala 1:25.000,, ricadono nelle seguenti tavolette: tavoletta 163-II-SO Troia, in cui ricadono tutte le opere in progetto ad eccezione di un breve tratto di cavidotto posto nei pressi di Cantoniera Montaratro, che ricade nella tavoletta 163-II-SE Tavernazza.

Dal punto di vista geomorfologico, l'area interessata dal progetto è caratterizzata da aree destinate principalmente alla coltivazione agricola con destinazione d'uso a seminativi in aree non irrigue³ e in minima parte arborati (uliveti, vigneti) e ortaggi. Nello specifico, nel periodo dell'anno in cui è stata effettuata la ricognizione sul campo, la superficie della quasi totalità dei campi indagati risulta coperta da cereali⁴ caratterizzati da una visibilità da discreta a scarsa delle superfici; l'area presa in esame è caratterizzata da lievi pendenze e da altimetrie che oscillano tra i 456 metri s.l.m. e 223 metri s.l.m.

³ I dati sono stati desunti dal portale del Ministero dell'Ambiente - Geoportale Nazionale (www.pcn.minambiente.it/mattm), file *wms Corine Land Cover anno 2012 IV livello, Uso del Suolo*.

⁴ Le informazioni riguardanti i dati relativi ai terreni sottoposti a ricognizione sono stati raccolti nel corso delle indagini sul campo.

Dal punto di vista dell'idrografia, l'area interessata dalle opere in progetto è situata al centro di tre corsi d'acqua intercettati dal percorso del cavidotto lungo la SP 109. Partendo da N, il cavidotto interseca il **torrente Lorenzo** in località Porta di Ferro, che segna inoltre il limite meridionale dell'area 2 dell'impianto fotovoltaico; poco più a S intercetta il **torrente Celone** in località Villa Merlino ed in località Masseria **Torremagna** interferisce con il corso dell'omonimo torrente. Infine, pur non essendo interessato dalle opere in progetto, si segnala la presenza del Fosso Cancarro a S della stazione elettrica e della SP 124, in località Piano di Napoli.

Per quanto riguarda il substrato geologico, secondo la lettura della Carta Geologica d'Italia, l'area interessata dalle opere in progetto è localizzata in una zona caratterizzata dalla presenza di tre formazioni geologiche:

- **Depositi Continentali costituiti da detriti, alluvioni terrazzate, fluviolacustri e fluvioglaciali risalenti al Pleistocene**, in cui ricadono l'intera area 1 dell'impianto fotovoltaico, il settore settentrionale dell'area 2 e il tratto di cavidotto che si sviluppa lungo la SP 132 e la SP 109 tra le località Montaratro e Cantoniera Montaratro.
- **Depositi Marini costituiti da sedimenti argillosi (Pleistocene e Pliocene)**, in cui ricadono la restante parte dell'area 2 dell'impianto fotovoltaico, il tratto di cavidotto lungo la SP 109 compreso tra Masseria Torremagna, a N e le località Lavinaro-Masseria Iameli a S, l'intero tratto di cavidotto che da località Rizzabella-S. Antonio, a NW di Troia, giunge alla stazione elettrica in località Monsignore-Piano di Napoli.
- **Depositi Continentali costituiti da alluvioni terrazzate risalenti all'Olocene**, in cui ricade il tratto di cavidotto lungo la SP 109 compreso tra le località Cantoniera Montaratro, a N, e Masseria Torremagna, a S.
- **Depositi Marini costituiti da sabbie e conglomerati (Pleistocene)**, in cui ricade un breve tratto del cavidotto lungo la SP 109, a NNE di Troia, in località Casa Lattaro.

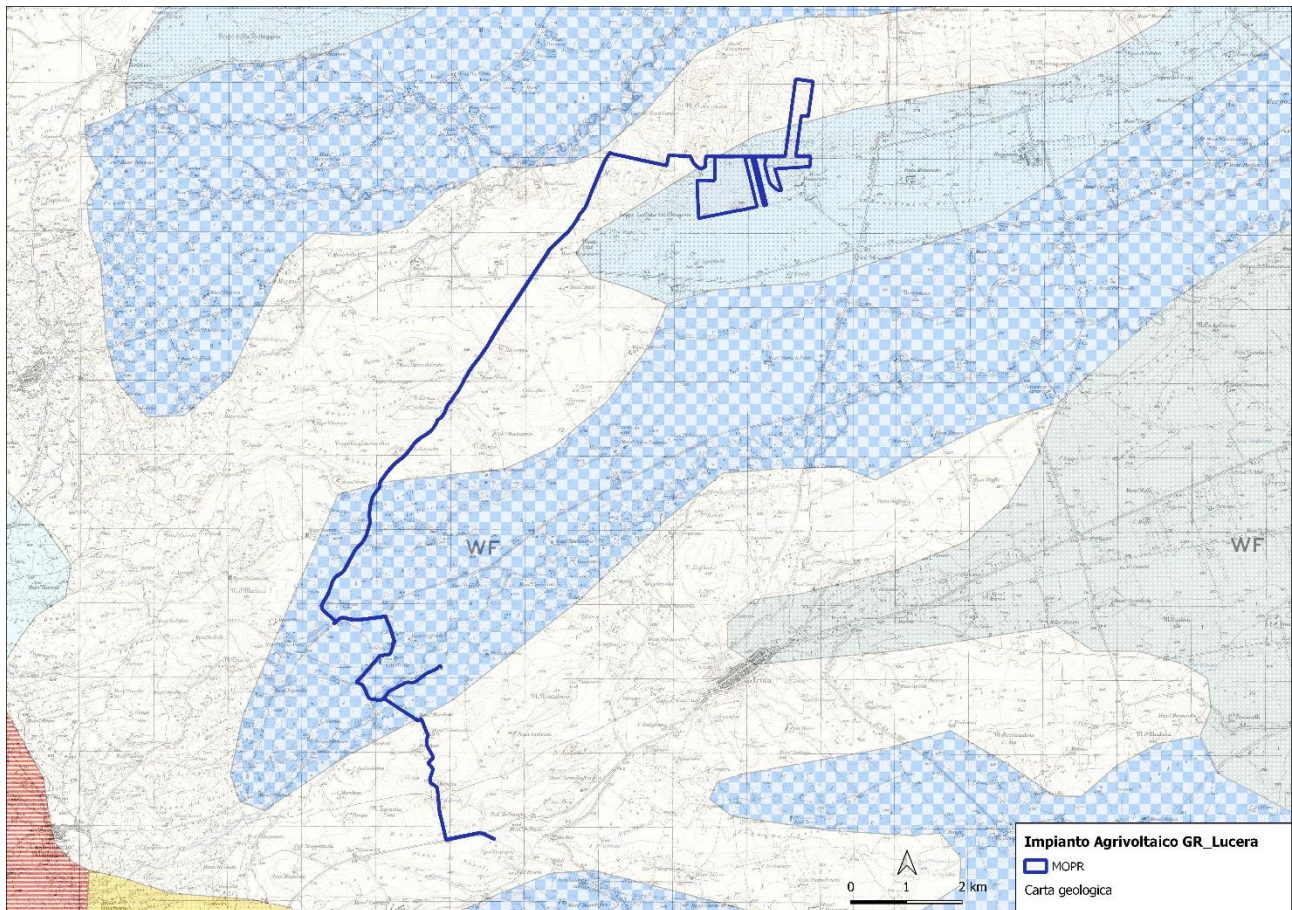


Fig. 4 - Localizzazione delle opere in progetto in relazione alla Carta Geologica d'Italia su base IGM 1954.

1.4. Caratteri ambientali storici: le divisioni agrarie nel territorio di *Luceria*

Il Tavoliere di Foggia si sviluppa su una superficie di oltre 4.000 km quadrati ed è caratterizzato dalla presenza di grandi centri abitati (Foggia, San Severo, Lucera, Manfredonia e Cerignola), in cui si concentra circa il 50% della popolazione di tutta la provincia di Foggia. La storia di questa provincia sottolinea la sua connotazione prevalentemente agricola, che già dal periodo romano costituiva uno dei principali serbatoi che serviva la Capitale (CALDARA & PENNETTA, 1993a). Le ripetute invasioni subite e le guerre combattute nel Tavoliere indussero ad un lento e costante degrado che, anche per cause naturali, portarono ad uno stato di abbandono questa fertile terra. *Luceria*, la più antica colonia dedotta dai Romani in territorio apulo, occupava il sito dell'attuale Lucera e sorgeva su tre colline (Monte Albano, Belvedere, Monte Sacro), poste a 240 m s.l.m. e nella zona pianeggiante ai loro piedi, in una posizione naturalmente strategica che ha determinato in parte la sua importanza storica. Diversi autori, sulla scorta di un passo straboniano,

attribuiscono la sua fondazione a Diomede, mentre altri studiosi ritengono *Luceria* fondazione osco-sannitica, come attesterebbero le due radici osche *luc-* (*lucus* = bosco) ed *-erus* (sacro), «bosco sacro». A conferma che *Luceria* antica era circondata da folte selve intorno all'acropoli e nella parte meridionale della città, si potrebbe richiamare un'epigrafe in cui è menzionata la *lex Lucerina de luco sacro*, che attesta il culto dei boschi sacri. Per la sua posizione topografica, che le garantiva il controllo della vasta pianura apula ricca di risorse cerealicole, *Luceria* fu una delle città più contese della Daunia.

L'individuazione delle divisioni agrarie antiche presenti nel territorio di Lucera note al momento sono:

- una *limitatio* individuata a NW della città, caratterizzata dalla presenza di centurie di tipo classico, di 20 *actus* di lato, c attualmente riferita alla fine del II secolo a.C.;
- un'ampia area centuriata, individuata a E della città, che avrebbe origine a circa 3 km dal centro urbano (SCHMIEDT 1985) c che comprende al suo interno le tracce di tre diversi sistemi di divisione agraria (VOLPE 1990).
- una *limitatio* individuata a SE della città, caratterizzata dallo stesso reticolo di 20 *actus* di lato e databile alla fine del II secolo a.C., nei pressi orientali in cui ricade l'area interessata dalla verifica preventiva dell'interesse archeologico;

L'indagine aerofotografica effettuata dai vari gruppi di ricerca negli ultimi decenni ha messo in luce l'esistenza di dodici assi paralleli orientati da SW a NE. Gli assi sono costituiti da strade affiancate da fossati, che terminano in corrispondenza di quello che sembra essere un tracciato viario curvilineo, verosimilmente precedente l'età della *limitatio* ed interpretato come un segmento della strada che congiungeva *Teanum Apulum* ad *Arpi* (MARTIN 1986). Oltre tale tracciato il sistema individuato sul terreno muta radicalmente: con diverso orientamento si notano sul terreno altri due assi che sembrano far proseguire verso NE la centuriazione per altri due chilometri, attestandosi su di un intervallo di circa 20 *actus*. Questo intervallo diverge da quello riscontrato nel sistema precedente.

L'incoerenza del sistema si accresce nel settore più meridionale della centuriazione.

2. LA RICERCA BIBLIOGRAFICA: I SITI NOTI E LA VIABILITÀ ANTICA

Premessa

Al fine di una più esaustiva conoscenza delle dinamiche storiche caratterizzanti il territorio interessato dalla realizzazione del parco fotovoltaico e delle opere ad esso connesse, l'analisi dei siti noti ha riguardato nel dettaglio l'analisi delle aree vincolate ai sensi del D.lgs. 42/2004 e di quelle sulle quali insiste una qualunque forma di tutela archeologica e architettonica, desumibili da piani territoriali (PTPR/PPTR, PRG, PUG etc.) e da una serie di siti istituzionali⁵ quali ad esempio *CartApulia*, nonché da altra bibliografia specifica, come gli studi condotti e pubblicati dalla Alvisi, Ceraudo e Guaitoli⁶ per quanto concerne la viabilità antica e le segnalazioni derivanti da precedenti campagne di ricognizioni archeologiche, documentate nella carta dei Beni Culturali stilata e pubblicata dalla regione Puglia o presenti nell'archivio del Ministero dell'Ambiente.

La definizione dei vincoli e delle tutele di carattere archeologico è stata sviluppata prendendo in esame il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR), relativamente alle componenti culturali ed insediative (6.3.1), nello specifico la rete tratturale di età moderna, alle aree a rischio archeologico e ai siti storico culturali⁷.

L'analisi del materiale documentario ha consentito di delineare un profilo storico-archeologico dell'area interessata dalle opere in progetto cui questa relazione fa riferimento. Al fine di fornire un panorama quanto più esaustivo dell'area in cui ricade il progetto, si è considerata una distanza dalle opere di circa km 1,5 entro cui ricadono diverse aree d'interesse archeologico.

I siti individuati grazie all'analisi bibliografica entro il *buffer* stabilito sono **48** (Tav. 3 e 4).

⁵ Sistema informativo Carta del Rischio contenente tutti i decreti di vincolo su beni immobili (*ex leges* 364/1909, 1089/1939, 490/1999) presso l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro (www.cartadelrischio.it), il Sistema Informativo Beni Tutelati presso la Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio (www.benitutelati.it), il Sistema informativo SITAP presso la Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio (sitap.beniculturali.it), il Sistema Informativo SIGEC Web presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione ICCD (www.iccd.beniculturali.it/it/sigec-web).

⁶ ALVISI 1970, CERAUDO 2004, GUAITOLI 2003.

⁷ Le componenti culturali e insediative individuate dal PPTR comprendono sia beni paesaggistici, costituiti da immobili e aree di notevole interesse pubblico, zone gravate da usi civici, zone di interesse archeologico, che ulteriori contesti, rappresentati da città consolidata, testimonianze della stratificazione insediativa; aree di rispetto delle componenti culturali e insediative, paesaggi rurali.

Alcuni degli insediamenti segnalati nell'area oggetto di indagine sono villaggi neolitici, quasi tutti individuati grazie ai diversi studi condotti dalla metà del secolo scorso ad oggi mediante l'analisi delle fotografie aeree.

È noto come l'applicazione degli strumenti tradizionali dell'aerofotointerpretazione allo studio dei paesaggi antichi è erede di una lunga e consolidata tradizione che, per quanto riguarda la Daunia, è legata ai nomi di Schmiedt, Alvisi, Jones, Brown e Riley ma le cui radici affondano nel passato sino alle pionieristiche analisi di Bradford⁸ sui fotogrammi scattati personalmente o dalla R.A.F. sorvolando il Tavoliere durante la seconda guerra mondiale.

Per quanto concerne il territorio di Lucera, esso risulta interessato da un'occupazione antropica sin dal Neolitico antico.

2.1. Sintesi storico - archeologica

La prima menzione storica della città di Lucera risale al 326 a.C., al tempo della Seconda Guerra Sannitica, quando il pericolo dell'espansione sannita verso sud aveva indotto gli Apuli a stringere rapporti politici con Roma, che in tale occasione intensificò la sua presenza nel territorio lucerino con la deduzione, nel 314 a.C., di una colonia latina. Municipio dopo la Guerra Sociale, fu ascritta alla tribù *Claudia*; la città uscì piuttosto provata da questo evento con una popolazione in gran parte decimata, tanto che, nel 29 d.C., Augusto decise di migliorare la sua condizione demografica ed economica con la deduzione di una nuova colonia di veterani, come si apprende dal testo dell'iscrizione sul portale dell'anfiteatro. Durante l'Impero doveva essere ancora città di una certa importanza come attesta l'edificazione di numerosi templi, del foro, delle terme, dell'anfiteatro: tutti monumenti, tranne quest'ultimi due, andati distrutti o inglobati in edifici più moderni. In età tardo imperiale la città denominata con l'appellativo di *Costantiniana*, divenne uno dei principali centri dell'*Apulia et Calabria*.

La Lucera romana, a detta di Cicerone «una delle più fiorenti città apule», fu distrutta dai Bizantini nel 663 d.C. e dopo un lungo periodo di stasi la città riprese a fiorire in età medievale. Sebbene le fonti storiche la collochino sempre ai primi posti nelle vicende storiche della Puglia, poco si conosce delle fasi preromane di Lucera. Le ricerche condotte dagli archeologi inglesi nel corso degli anni '60 dello scorso secolo hanno dimostrato, attraverso l'individuazione di un villaggio, che la collina di Monte Albano, dove oggi si vedono i resti del castello federiciano, fu sede di

⁸ BRADFORD 1949; BRADFORD 1950; BRADFORD 1957.

insediamento sin dal Neolitico. L'occupazione dell'area sembra proseguire anche per la successiva età del Bronzo fino alla prima età del Ferro, attestata dalla presenza di ceramica protogeometrica e geometrica. La documentazione relativa al VI e V sec. a.C. appare troppo frammentaria da permettere di delineare la fisionomia dell'insediamento daunio, costituito verosimilmente da nuclei di abitazioni e tombe sparse. Settori di necropoli (Piano dei Puledri, Carmine Vecchio) costituite da tombe a grotticella, frequentate nel V-IV a.C., costituiscono a oggi la traccia più consistente di un insediamento umano stabile a *Luceria*. Il tipo di sepolture e i corredi documentano una profonda ellenizzazione delle aristocrazie locali.

Negli ultimi decenni del IV sec. a.C., a motivo della posizione strategica, inaccessibile per tre lati, la collina di Monte Albano divenne l'acropoli della città romana, difesa probabilmente da una cerchia muraria già prima della deduzione della colonia latina del 314 a.C. L'abitato si trovava ad est di Monte Albano, nella pianura che si estendeva a sud delle colline Belvedere e Monte Sacro. Scarse sono le informazioni sull'organizzazione urbanistica della colonia nelle sue prime fasi di sviluppo: per quanto è noto, l'impianto coloniale coincise con parte dell'insediamento di età daunia; la città, caratterizzata da un impianto planimetrico ortogonale, era delimitata da mura in opera quadrata, in parte comprese nelle mura di età medievale; lo spazio era diviso in lotti, ricavati entro *insulae* regolari, ben definite dal tessuto viario. Più significativi sono i dati archeologici attribuibili all'età augustea. A questa fase si può attribuire l'ampliamento dell'area insediata e una sistematica ristrutturazione del centro preesistente. Il nuovo impianto urbanistico, omogeneo negli orientamenti con la disposizione centuriale del territorio, si concentrava su un asse viario principale est-ovest, che venne a costituire un elemento di continuità urbanistica in tutta l'area della collina. Questo decumano, che è il proseguimento della via extraurbana di collegamento con Arpi, attraversava la parte leggermente più bassa del pianoro che sembra destinata, per la prima volta, all'edilizia privata. In questo tessuto organizzativo, al limite orientale della città, in un'area già occupata da ambienti di età repubblicana e da una necropoli di IV sec. a.C., sorse, in età augustea il più importante monumento romano: l'anfiteatro, dedicato all'imperatore da un magistrato locale, Manlio Vecilio Campo, *duovir iure dicundo*. Un'opera così impegnativa corrisponde alla ripresa del centro, che può mettersi in relazione con la nuova deduzione coloniarie promossa da Augusto. Nello stesso periodo, con l'arrivo di nuova manodopera, dovette svilupparsi un intenso programma di edilizia monumentale e fu costruito, sul Monte Sacro, un tempio dedicato ad *Apollo divus Augustus*, del quale rimane parte dell'architrave marmoreo con l'iscrizione dedicatoria. Ma le più antiche memorie religiose della

città dovevano essere concentrate nella zona ad ovest, sull'altura del Belvedere: qui, nel 1934, fu rinvenuto un vasto deposito di terrecotte votive del III e II sec. a.C., pertinenti alla Stipe di San Salvatore, tra cui un busto di divinità femminile, identificata in Afrodite, ed una testa elmata riconosciuta come Atena, prova dell'esistenza di un santuario dedicato ad *Athena Ilias*. Lungo gli assi viari di accesso all'abitato furono organizzate le principali necropoli di età romana. Fuori porta San Severo, proprio nell'area dell'odierno cimitero, nel 1922 fu portata alla luce una necropoli con tombe alla cappuccina, in una delle quali si rinvenne il pregevole gruppo di terrecotte raffiguranti gladiatori, custodite nel locale Museo Civico.

Per quanto concerne il territorio a cavallo tra i due centri antichi di Lucera ed *Aecae*, i siti individuati dagli studiosi nel corso delle ricerche sul campo sono ascrivibili ad un arco cronologico che va dal Neolitico antico al XIII-XIV secolo d.C.

Il più noto è relativo al sito rurale romano e tardoantico di San Giusto. Le ricerche stratigrafiche hanno infatti consentito di ricostruire, almeno nelle linee generali, la lunga e complessa storia di questo sito, posto nel cuore della media valle del Celone a breve distanza da centri urbani rilevanti come *Luceria*, *Aecae* e *Arpi*⁹. Ad una piccola casa colonica di età tardorepubblicana e primo imperiale, inserita nella grande centuriazione nota nel territorio, fece seguito una grande villa, dotata di lussuosi ambienti residenziali e di un ampio settore produttivo. Nel V secolo, accanto alla villa, parte delle proprietà imperiali afferenti al *saltus Carminianensis* della *res privata*, fu edificata una chiesa a tre navate, dotata di un monumentale battistero. Tra la fine del V e gli inizi del VI secolo fu costruita una seconda chiesa con una specifica destinazione cimiteriale, mentre l'episcopio fu ampliato con l'aggiunta di vani, tra cui un edificio termale. Il complesso paleocristiano di San Giusto, interpretabile forse come la sede della diocesi rurale del territorio carmeianense, da *Probus episcopus Carmeianensis*, acquisì la fisionomia di una chiesa doppia¹⁰.

2.2. Il territorio tra Lucera e Troia

Recenti ricerche nell'*Ager Lucerinus* stanno consentendo di acquisire importanti informazioni sull'occupazione antropica in senso diacronico del territorio grazie alle indagini condotte dall'Università degli Studi di Foggia, che ha concentrato le proprie indagini anche nel settore immediatamente a nord del sito di San Giusto, nell'area compresa tra il Torrente Lorenzo e il

⁹ GRELLI 1999.

¹⁰ VOLPE 2001.

Torrente Celone, oggetto di ricognizioni sistematiche svolte nell'ambito del progetto "Valle del Celone"¹¹. Dal 1998 al 2002 sono state effettuate quattro campagne di ricognizione grazie alle quali sono state individuate in totale 264 UT, riferibili sia ad aree in cui è stata ipotizzata con certezza la presenza di un insediamento antico, sia a zone con presenza sporadica di reperti archeologici in superficie, interpretabili come aree di frequentazione *extra-site*.

È stato possibile constatare che erano già noti e localizzati numerosi villaggi neolitici di varie dimensioni all'interno dell'area indagata: sono state condotte indagini nei siti di due ville di età imperiale e tardoantica (con preesistenze di età repubblicana classificabili come piccole fattorie) poste nelle località di Montaratro (**Siti nn. 1-2-3-4-5**) Montaratro di sotto (**Siti nn. 8-9-10-11-12-25-26**) e Porta di Ferro (**Sito n. 6**). Una seconda campagna di prospezioni ha interessato il sito di un vastissimo *vicus* di età imperiale e tardoantica (con preesistenze risalenti al neolitico e all'età repubblicana) in località Montedoro (**Siti nn. 7-13-14**) ed un villaggio neolitico posto il località Monte San Vincenzo (individuato tramite fotografia aerea obliqua a bassa quota).

Alcuni insediamenti rurali erano stati identificati fra gli anni '40 e '70 del secolo scorso, attraverso lo studio delle fotografie aeree. Un abitato romano ed un'area di necropoli erano state segnalate dall'Alvisi a circa 1 km a ESE di Posta Montaratro¹², mentre un sito non meglio identificato era localizzato nei pressi di Masseria Cuparoni a brevissima distanza dal Celone.

Il Riley, grazie alle tracce visibili in una fotografia aerea storica, segnala la presenza di una villa, della quale si distinguono la *pars rustica*, dotata di un capiente deposito di *dolia* e la *pars urbana* in località Montaratro di sotto, le cui evidenze sono state confermate anche dal sopralluogo¹³. Un'ulteriore sito, relativo ad una villa romana, era stato identificato alle spalle di Masseria Porta di Ferro, in agro di Troia, a breve distanza dal torrente Lorenzo e dalla SS 160¹⁴.

Abbastanza ricca era anche la documentazione disponibile per altri periodi storici come la preistoria ed il medioevo: evidenze relative al periodo preistorico sono state individuate grazie al contributo delle fotografie aeree mentre, nel secondo caso, in virtù dell'esistenza di un ricco archivio storico conservato presso la cattedrale di Troia¹⁵.

¹¹ VOLPE et al. 1999; ROMANO 2001; VOLPE 2001; GOFFREDO, ROMANO 2002; ROMANO, VOLPE 2005.

¹² ALVISI 1970, p. 63; VOLPE 1990, p. 128, sito n. 155.

¹³ RILEY 1992, pp. 293-299.

¹⁴ BAMBACIGNO 1981, pp. 30-31, UT 127.

¹⁵ Per l'edizione del cartolario dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Troia si veda MARTIN 1976.

Una ricognizione è stata condotta sulle colline che delimitano a nord la valle del Celone dall'equipe dell'Università di Pisa impegnata nello scavo del villaggio neolitico di Ripatetta¹⁶. La maggior parte dei siti già noti in questo comprensorio derivano dagli studi aerofotogrammetrici del Bradford, pubblicati in un volume dedicato al neolitico del Tavoliere¹⁷ che, pur presentando solo una campionatura dei dati, resta tuttora uno strumento di base per lo studio del popolamento neolitico di questo territorio.

2.3. *Luceria*: la colonia latina e la Forma Urbana

La deduzione di una colonia a Lucera e la scelta di inviare coloni in un punto strategico così lontano dall'area laziale, integrata con la politica di alleanze con le comunità indigene, costituisce un momento di cambiamento nella politica espansionistica di Roma. Questo intervento rispose alla richiesta di aiuto rivolta dalle popolazioni daunie e suscitò una lunga discussione in senato a Roma, riferita dalle fonti, sull'opportunità di dedurre una colonia in un territorio tanto ostile e lontano, che rende *Luceria* unica nella strategia espansionistica; sarà infatti la prima colonia in posizione isolata¹⁸. La deduzione della colonia latina comportò la pianificazione urbana secondo gli schemi regolari dell'urbanistica romana e nella distribuzione del territorio organizzato secondo gli schemi centuriali. L'impianto originario della colonia dedotta nel 314 a.C. si può ricostruire attraverso piccoli tasselli inglobati nella città successiva (fig. 6).

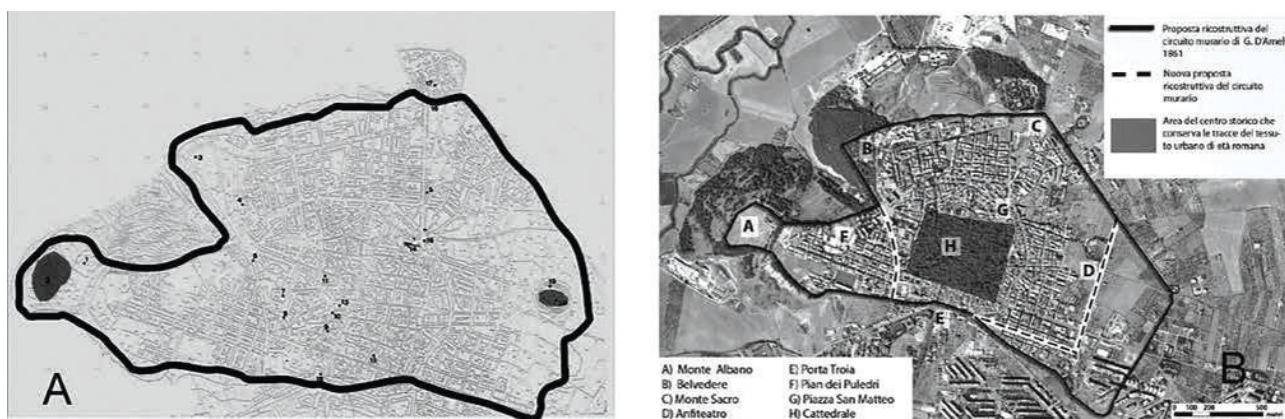


Fig. 5 - Lucera, ricostruzioni delle cinte murarie, ipotesi a confronto: A) ipotesi Marchi; B) ipotesi Fabbri (2017).

¹⁶ EVETT, TOZZI 1988, pp. 39-40.

¹⁷ JONES 1987.

¹⁸ GRELE 2008, pp. 365-387.

Alla prima fase coloniale si possono ricollegare le mura in opera quadrata di arenaria, localizzate di fronte al moderno cimitero. Individuate per la prima volta nel 1979, ed all'epoca datate al IV secolo a.C. sulla base della stratigrafia¹⁹, poi per molto tempo quasi dimenticate perché coperte dalla vegetazione, sono state recentemente riportate in luce per una lunghezza di quasi 40 m.

Alla ricostruzione del circuito murario contribuiscono alcuni blocchi allineati, recentemente individuati sul colle del Belvedere; sul versante della collina già De Troia²⁰ segnalava dei blocchi che riteneva appartenere ad una torre, lo stesso autore indicava alcuni conci nei pressi del castello; un altro tratto è indicato anche presso Porta Troia. Con buona probabilità, sempre alle stesse mura si deve riferire l'iscrizione, trascritta dal Mommsen ed ora perduta, incisa su "lapide arenaria mollissima", relativa alla costruzione di mura, porte e torri (CIL IX, 800). Questi dati consentono di ricostruire un circuito murario che racchiudeva i tre colli principali della città, secondo un'ipotesi già da tempo formulata. Una prima ricostruzione del circuito murario fu già effettuata da D'Amely, proponendo un sistema che inglobava le colline del Monte Albano, del Belvedere e del Monte Sacro e seguendo l'orografia doveva includere anche l'area che sarà occupata in età imperiale dall'anfiteatro²¹. Ma la ricostruzione è tuttora piuttosto incerta, l'ipotesi più probabile è che includesse tutti i sistemi collinari secondo una logica strategica conforme con il momento storico della deduzione, e con un'urbanizzazione che poteva interessare solo la zona centrale più pianeggiante riservando per le alture gli edifici di culto, non diversamente da quanto avverrà qualche anno dopo ad *Alba Fucens*.

Secondo un'altra ipotesi il tratto orientale delle mura potrebbe lambire l'area dell'anfiteatro, di età successiva, che sarebbe stato costruito, come in altre città di età romana, in prossimità di esse per motivi di ordine pubblico²². Una diversa interpretazione, di recente formulazione propone invece la probabile esclusione dal circuito urbano dell'area del Castello. Questa ipotesi si basa innanzitutto sull'assenza totale di tracce di una frequentazione dell'altura di Monte Albano in età romana, un dato che, pur attribuibile alla casualità della ricerca, non può ormai essere trascurato da nessuna nuova interpretazione²³. Il tracciato occidentale delle mura di età romana potrebbe coincidere con quello medievale, a sua volta ricalcato da via a Porta Croce e da via Napoli. Secondo

¹⁹ LIPPOLIS, MAZZEI 1984, pp. 201-204; FABBRI 2017, pp. 163-165; MARCHI, FORTE 2020.

²⁰ DE TROIA 1922.

²¹ D'AMELY 1861.

²² LIPPOLIS 1999, p. 9; QUARANTA 2002, p. 71.

²³ FABBRI 2017, p. 164.

questa ipotesi le mura proseguirebbero in direzione nord-ovest, includendo la sommità del Belvedere ed il santuario di Atena, ed interpretando questa collina come l'*arx* della colonia.

Sicuramente alla fase iniziale della colonia si deve agganciare la realizzazione dell'impianto urbano con la rete fognaria e la griglia stradale. Gli assi stradali realizzati nel III secolo a.C. dovevano essere perlopiù *viae glarea stratae*, come attestano i rinvenimenti dell'asse al di sotto dell'anfiteatro ed uno in via della Pace, la lastricatura con basoli fu realizzata successivamente, forse legata ad un processo evergetico assai diffuso in età augustea, a cui fa riferimento un'iscrizione che ricorda la lastricatura di una strada... *pro munere* (CIL, IX 808) da parte dei membri del collegio degli Augustali, in analogia con quanto documentato in altre colonie coeve.

Un dato importante per la ricostruzione topografica nella fase iniziale della romanizzazione è offerta dal luogo del ritrovamento della *Lex de luco sacro*, infatti l'area del bosco sacro sottoposto alle limitazioni indicate dalla *lex* sarebbe stata individuata fuori porta Troia²⁴, anche se non sappiamo a quale distanza da essa, in una zona occupata in età imperiale da un'area di necropoli. L'attestazione più significativa della Lucera di IV- III secolo a.C. è rappresentata dal luogo di culto documentato dal materiale votivo della stipe del S. Salvatore, sul colle del Belvedere (fig. 7, n. 6). Per quanto riguarda l'ubicazione dell'edificio sacro è verosimile supporre che esso sorgesse nelle vicinanze del luogo di rinvenimento del deposito votivo, come sembra dimostrare anche la presenza di frammenti di terrecotte architettoniche che dovevano decorare l'edificio. Secondo una tradizione, il convento del S. Salvatore sarebbe sorto sul luogo del tempio di Atena Iliaca i cui resti sarebbero ancora stati visibili nel 1700²⁵, a questo edificio si possono forse ricollegare i resti di murature rinvenuti sotto l'ex palazzo G.I.L. non più rintracciabili. In prossimità del luogo di ritrovamento della stipe, precisamente a sud – est di quest'ultima, presso il convento di San Pasquale (fig. 7, n. 8), sono emersi dei resti pertinenti alle fondazioni di setti murari e di un allineamento conservato per una piccola porzione, che la documentazione stratigrafica consente di collocare tra il IV ed il III secolo a.C. con una destinazione d'uso che sembra rimandare ad un impianto residenziale. Tale dato comproverebbe ulteriormente la frequentazione dell'area già a partire dal IV-III sec. a.C. testimoniando un'urbanizzazione precoce dell'area. Dai lavori di demolizione di un immobile (ex Palazzo ENEL), in via Roma, provengono altri dati archeologici interessanti per la ricostruzione insediativa di questo periodo, riferibili perlopiù a cisterne e

²⁴ MAZZEI 2001, p. 22.

²⁵ D'AMELY 1861, p. 114.

cunicoli (fig. 7, n. 47), che arricchiscono il quadro conoscitivo dell'urbanizzazione della parte sud-ovest della colonia latina.

Interessante risulta la vicinanza di queste evidenze archeologiche all'asse maggiore, est-ovest, riconosciuto da più ipotesi interpretative²⁶ come asse principale della città romana sul quale poi si genererà in periodo augusteo la riorganizzazione dell'impianto della città.

Non vanno taciuti i rinvenimenti dell'area dell'anfiteatro (fig. 7, n. 34) che riguardano un tratto di 10 m di acciottolato stradale, datato al III secolo a.C. il cui orientamento, riconducibile al primo impianto urbanistico coloniale, viene rispettato dall'arena augustea, tanto da costituirne l'asse minore. Lungo l'asse si dispongono alcuni ambienti con analogo orientamento, alcuni dei quali riconducibili ad impianti produttivi, e le cui fase più antiche si possono ricondurre al III-II secolo a.C. L'anfiteatro augusteo si insediò quindi in un'area che rientrava nella pianificazione originaria della colonia e che era densamente frequentata nella media età repubblicana, in una situazione molto simile a quella verificatosi a Venosa.

Sempre alla prima fase della colonia, sulla base dei dati stratigrafici, si possono attribuire la strada e le strutture lungo di essa disposte di via della Pace (fig. 7, n. 27) che confermano un'urbanizzazione abbastanza diffusa anche nella fase più antica. Alla documentazione del periodo repubblicano si può solo aggiungere il capitello rinvenuto presso la Madonna della Spiga accostabile, come tipo di produzione, ai capitelli del tempio di S. Leucio a Canosa, che viene messo in relazione con un non meglio identificato complesso sacro al quale appartenerebbero, "basamenti, resti murari, colonne"²⁷.

Un evidente rinnovamento urbano si attuerà pienamente in età augustea legato ad un adeguamento oltre che economico anche ideologico e culturale da parte dei ceti dirigenti con la deduzione di veterani di Augusto che potrebbe aver imposto una riorganizzazione urbana²⁸. I dati archeologici confermano un sostanziale incremento degli interventi costruttivi sia pubblici che privati, mentre piuttosto labile appare la possibilità di un intervento radicale nell'impianto urbano con un cambiamento di orientamenti al quale legare radicali destrutturazioni degli isolati, con conseguenti demolizioni e ricostruzioni, poco plausibili in assenza di eventi traumatici.

Un segnale della piena adesione ai modelli proposti dall'autorità imperiale è un'altra costruzione frutto di un atto evergetico: il tempio dedicato ad Apollo e al divo Augusto (fig. 7, n. 18), di cui si

²⁶ FABBRI 2017; MARCHI *et alii* 2017; MARCHI, FORTE 2020.

²⁷ MAZZEI 2001, pp. 25-26.

²⁸ LIPPOLIS 1999, pp. 1-28; MAZZEI 2001, pp. 15-35; QUARANTA 2002, pp. 63-76; MARCHI, FORTE 2020.

conserva parte del grande architrave con l'iscrizione, dedicato da due *Lutatii Catulii*, padre e figlio, forse discendenti di liberti della famiglia romana²⁹.

In questi anni, atti evergetici, possono essere attribuiti anche ad un ceto intermedio, rappresentato dai membri del collegio degli Augustali che lastricano una strada... *pro munere* (CIL, IX 808). Si potrebbero collocare nei primi anni dell'impero, e quindi collegare ad una ristrutturazione della cinta muraria, i resti di una porta urbana, costruita, a dire delle descrizioni pervenuteci, con un nucleo in cementizio rivestito in opera quadrata, al quale potremmo ricollegare il tratto segnalato presso porta Troia (fig. 7, n. 37). Il simbolo di questo rinnovamento, economico e ideologico, è senza dubbio l'anfiteatro (fig. 7, n. 63), fatto costruire, con un dispendioso atto evergetico, dal magistrato e *praefectus fabrum* *M. Vecilius Campus* in onore di Augusto e della colonia di Lucera tra il 27 e il 14 a.C. come ricorda l'epigrafe del portale di ingresso³⁰, a sue spese e sul suo terreno. L'edificio per spettacolo si inserisce al limite orientale della città, forse su un precedente quartiere abitativo.

Il complesso, fortemente restaurato e quindi difficilmente leggibile in tutte le sue fasi costruttive, era realizzato in opera reticolata sfruttando una depressione naturale del terreno. Invece la presenza di un teatro ricordato un'iscrizione ora perduta potrebbe essere confermata da strutture murarie segnalate all'interno di alcune cantine, tra piazza Mercato e via San Domenico, interpretabili come sostruzioni dell'edificio. In piena età imperiale si riconoscono altri interventi edilizi, come la risistemazione dell'asse viario nord-sud (fig. 7, n. 41) presso Piazza Salandra, portato alla luce per un breve tratto sotto la sacrestia della cattedrale.

Alla fase di riorganizzazione della colonia in età augustea forse è attribuibile l'acquedotto (fig. 7, n. 12), di cui sono stati rinvenuti tratti dello speco e delle murature nel 1924, fuori dalla Porta di S. Antonio Abate ed a cui si ricollegano altri condotti individuati nel 1912 in località Piano dei Puledri. È probabile quindi che il ramo principale entrasse nell'area urbana da ovest, raggiungendo prima l'*arx* e poi, passando nella zona non occupata da insediamenti, si suddividesse in diramazioni destinate ai vari quartieri da rifornire.

La costruzione della rete idrica potrebbe essere anteriore alla fine del II secolo d.C., quando certamente è già esistente e funzionante l'impianto termale pubblico di piazza San Matteo che costituisce un punto fermo nella ricostruzione topografica di Lucera imperiale. Grazie al recupero di vari tasselli è possibile ricollegare all'articolato complesso anche le strutture in proprietà Sacco,

²⁹ MORIZIO 2007, pp. 443-454.

³⁰ CHELOTTI 1999.

alcune murature segnalate all'interno di cantine, un mosaico, e le strutture recentemente rinvenute in località S. Lucia³¹ (fig. 7, n. 8). Tutta l'area doveva essere sicuramente a destinazione pubblica, e quindi un ampio settore urbano deve essere stato interessato da una estesa monumentalizzazione in piena età imperiale. La localizzazione di un altro impianto termale pubblico è stata ipotizzata, sulla base del rinvenimento di un vasto pavimento musivo (fig. 7, n. 43), nell'area centrale della città, in piazza Nocelli, nelle vicinanze di un'area destinata ad edilizia privata; sono però del tutto assenti dati sulla sua tipologia e articolazione. Nel settore occidentale della città sembrano concentrarsi infatti la maggiore parte di documenti relativi all'edilizia privata. Il rinvenimento di mosaici pavimentali policromi e bicromi è il solo indizio della presenza in questo settore urbano, tra II e III sec. d.C., di *domus* inserite nel reticolato viario coevo e permettono di definire forse questo settore urbano come residenziale.

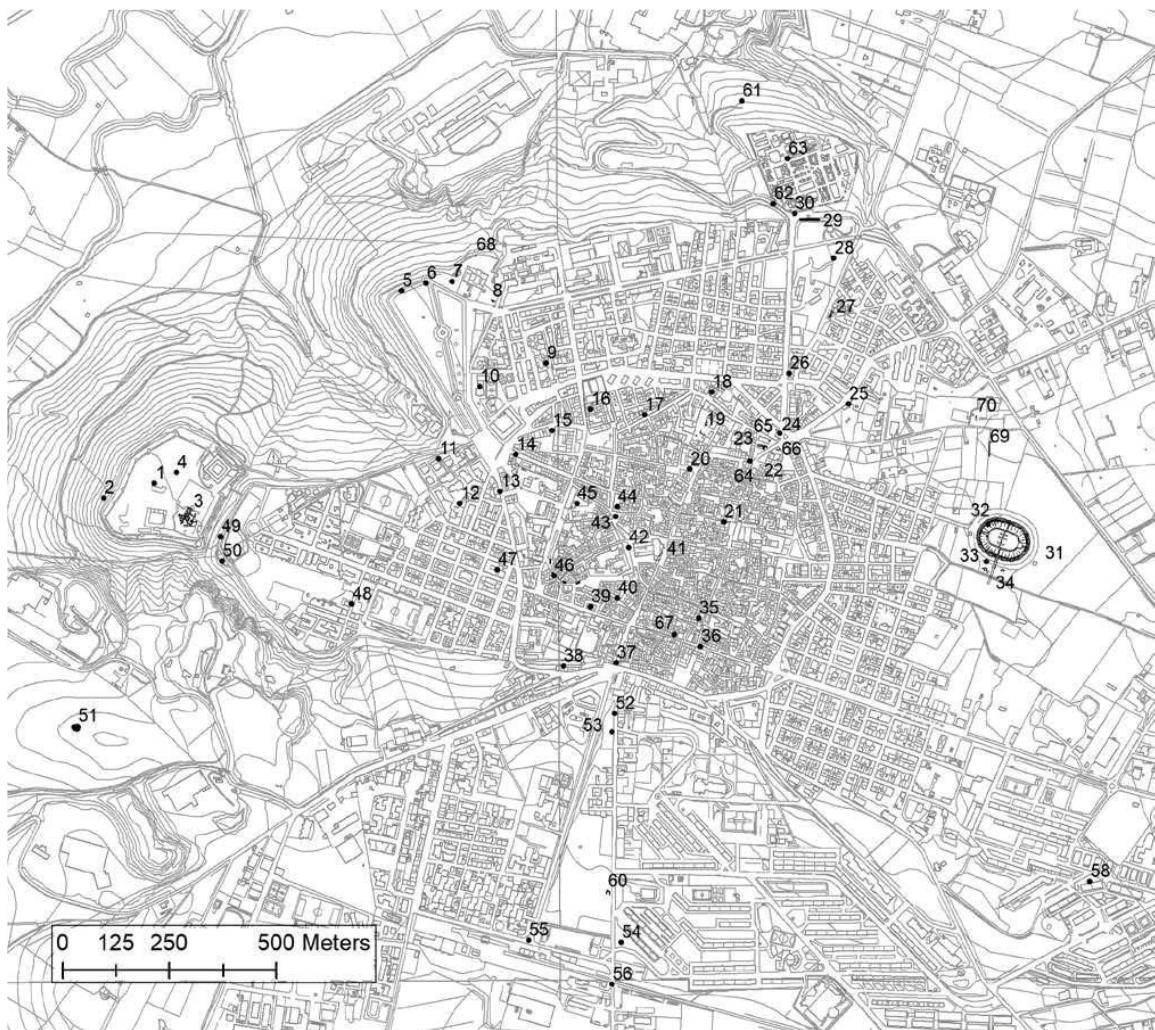


Fig. 6 - Carta Archeologica di Lucera.

³¹ MARCHI, FORTE 2020, pp. 67-71.

Le scarse testimonianze archeologiche relative alla fase tardoantica della città non sono sufficienti a definire un quadro urbanistico chiaro, la maggior parte dei dati si può desumere per via indiretta dalla documentazione epigrafica.

La città assunse nei primi del IV secolo d.C. l'appellativo di *Civitas Costantiniana*, documentato da un'epigrafe monumentale, che testimonia l'attenzione riservata a questo centro dai vertici dell'impero (CIL IX, 801). Bisogna attendere sino alla prima metà del V secolo per individuare le tracce di un impegno edilizio cristiano. Non molto lontano dalla presunta area forense, tra Porta Troia e Porta Foggia, furono recuperati due frammenti musivi con iscrizioni votive (fig. 7, n. 35), che ricordavano il voto fatto dagli offerenti, *Bictorius et Iusta* in un caso, *Maxima* nell'altro, alla chiesa lucerina, commissionando parte della pavimentazione musiva. I mosaici, datati tra V e VI sec. d.C. su base sia stilistica sia epigrafica, documentano dunque la presenza di una *ecclesia* paleocristiana. Pur in presenza di scarse evidenze archeologiche, è possibile accennare qualche ipotesi sulla pianificazione urbana della colonia e sulla distribuzione funzionale delle aree pubbliche³². Il Lippolis aveva individuato, nel tessuto viario dell'attuale centro storico, corrispondente all'ampio tavolato circondato dalle tre alture di Monte Albano, del Belvedere e di Monte Sacro, le tracce del reticolo di età romana. Lippolis ricostruiva un impianto di forma quasi quadrata, orientato leggermente in senso nordest-sudovest, all'interno del quale identificava le tracce di una serie di isolati rettangolari.

Aveva inoltre identificato un secondo reticolo che sarebbe stato realizzato inglobando il precedente e si differenzierebbe per un diverso orientamento.

Il cambiamento di orientamento dovuto alla necessità di creare una nuova arteria urbana, che attraversava tutta la città, doveva coinvolgere anche il settore orientale, non ancora edificato. Il nuovo asse viario sarebbe stato realizzato proprio in prospettiva di una sistematica occupazione di tale settore. Questo ampliamento, così come le trasformazioni nel settore già urbanizzato, sono state lette come tracce di un intervento di età augustea, che sarebbe attestato, oltre che dalla documentazione epigrafica, anche dagli imponenti resti dell'anfiteatro³³. È possibile proporre, partendo dalle sopravvivenze viarie nell'impianto moderno, una ricostruzione ipotetica del modello urbano romano, con isolati rettangolari (fig. 8). I due assi egemoni si possono individuare nell'attuale Corso Garibaldi e nel perpendicolare asse costituito dalle vie Gramsci/Santa Lucia.

³² Sulla topografia di *Luceria* tardoantica: D'ANGELA 1999, pp. 85-94.

³³ LIPPOLIS 1999.

L'asse probabilmente passava alle spalle del Duomo come documentato dal suo rinvenimento sotto la sacrestia della Cattedrale.

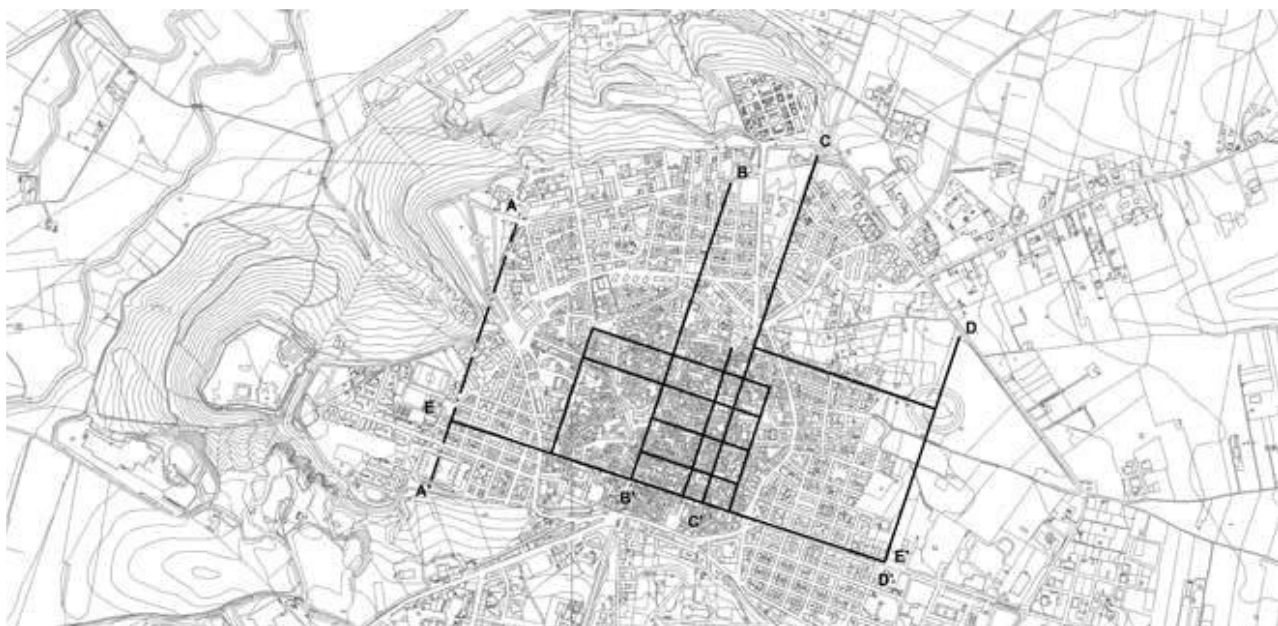


Fig. 7 - Luceria: ipotesi di ricostruzione dell'impianto urbano.

2.4. *Aecae* ed il suo territorio

La storia del territorio di Troia riflette anch'essa una spiccata vivacità insediativa. *Aecae* costituì il primo dei centri apuli toccati dalla via Traiana. La documentazione archeologica del centro preromano consiste essenzialmente in testimonianze funerarie: si tratta, in particolare, delle teste litiche di età arcaica (VII-VI sec. a.C.) provenienti da Piano delle Mandorle, e le tombe (IV sec. a.C.) rinvenute in località Sepolcro, Fontanelle-Cruste, Torrecchia. Nel 217, in concomitanza con l'arrivo di Annibale a *Vibinum*, vi si accampò Q. Fabio Massimo. La città cadde nelle mani dei Cartaginesi dopo Canne (216 a.C.) per tornare poi ai Romani nel 214, subendo pesanti confische territoriali. Successivamente al bellum sociale (91-89 a.C.) acquisì lo statuto municipale e fu iscritta alla tribù *Papiria*. La Guerra Sociale porta quindi come conseguenza la trasformazione in municipi di *Arpi*, *Luceria*, *Collatia* e *Aecae*: mentre *Arpi* ha vita più breve e difficoltosa, *Aecae* diviene prima colonia e poi sede episcopale e *Luceria* mantiene una più solida stabilità economica e politica sia in epoca romana e imperiale, sia in epoca tardo-antica in quanto sede di diocesi ecclesiastiche e strutture pubbliche. Tra *Aecae* ad est e Foggia ad ovest, nella porzione di territorio interessata dai corsi dei torrenti Celone a N e Cervaro a S e in cui ricadono le opere in progetto, si estendeva, una vasta

divisione agraria messa in relazione con quella che nel *Liber Coloniarum* viene associata ad assegnazioni agrarie d'età graccana nell'*ager Aecanus*³⁴.

La riorganizzazione augustea inserisce l'intera Puglia nella *Regio Secunda*, non tenendo più conto di specificità etniche, ma piuttosto di fattori legati alla viabilità in senso ampio, sia terrestre che fluviale; l'analisi della viabilità, quindi, costituisce l'elemento fondamentale per la comprensione dell'assetto territoriale apulo dell'epoca. In seguito, la Puglia viene riassegnata nell'ambito della riforma delle *regiones iuridicorum*, con esiti ancora oggi discussi soprattutto per l'età di Marco Aurelio.

2.5. La viabilità antica e la rete tratturale di età moderna

Prendendo in esame la **Rete dei tratturi** negli UCP - Testimonianze della stratificazione insediativa tra le Componenti culturali e insediative, è stato esaminato il lungo tracciato del **Regio Tratturello Foggia – Camporeale** ed il **Regio Tratturello Troia - Incoronata** nel territorio comunale di Troia.

Si tratta di due tracciati distinti che ripercorrono in buona parte il tracciato alternativo della *Via Traiana*, sebbene la sovrapposizione fra le sedi stradali non sia sempre documentabile con certezza. Anche in questo caso, la fascia di rispetto presente nel PPTR è stata lasciata inalterata.

Per quanto riguarda la **viabilità antica**, l'area di *Cancarro* rappresenta tuttora un punto focale nella discussione sulla presenza in tal zona della *Via Traiana*. Secondo la ricostruzione della Alvisi (Alvisi 1970), tale direttrice, dopo aver oltrepassato la città medievale di Troia raggiunge, dopo circa due chilometri, le contrade Martelli e Casina, presso cui erano ancora visibili i resti del centro romano di *Aecae*. Secondo l'Itinerario Jerosolimitano, il percorso della *Via Traiana* dalla stazione di *Aequotutico*, punto dopo il quale la strada stessa entra in Daunia, ad *Aecae*, viene suddivisa in un ulteriore tratto passante dalla *mutatio Aquilonis*, oggi identificata da più studiosi con la località *Taverna*, ma secondo altri posta tra *S. Vito* e *Buccolo*. Esiste, inoltre, un'altra ipotesi dedotta dall'analisi della fotografia aerea, secondo cui, subito dopo il *Monte la Trinità*, è chiara la presenza di una traccia direzionata E-NE che non includerebbe *Taverna* ma passerebbe per *Cancarro*; tale ipotesi risulta largamente accettata grazie all'andamento rettilineo e ben individuabile di questo tratto e dalla presenza in questa località di numerosi resti romani tra cui tubazioni fittili e frammenti di ceramica sigillata. Se così fosse, la *Via Traiana* sarebbe rappresentata qui da una

³⁴ SCHMIEDT 1985, pp. 272-277.

variante più comoda e meno accidentata del percorso originario e quindi sarebbe opportuno ricercare la già citata *mut. Aquilonis* a *Cancarro* piuttosto che a *Taverna*.

La presenza della fattoria romana (**Sito n. 42**), della villa romana o tardoantica (**Sito n. 45**) e la continuità insediativa testimoniata dai resti della chiesetta mono nave (**Sito n. 44**) confermano la grande forza attrattiva esercitata dalla viabilità. L'attuale strada "contrada Serra dei Bisi", che si biforca ai piedi della collina di San Giacomo dalla SP 123 che da Troia conduce ad Orsara di Puglia, coincide esattamente con il percorso dell'antico **Tratturello Foggia – Camporeale** che a sua volta collima con il tracciato della *Via Traiana*.

Un tratto lungo circa 700 m dell'ipotesi di cavidotto A, diretto alla stazione elettrica Terna esistente in località *Monsignore*, si sviluppa proprio lungo tale strada.

Probabilmente collegato al transito lungo il tratturello Foggia-Camporeale, coincidente con il tracciato della *Via Traiana*, è il complesso rurale "*Taverna Cancarro*" (**Sito n. 43**) formato da diversi corpi di fabbrica, tra cui un edificio in laterizi con tetto a doppia falda probabilmente corrispondente al nucleo più antico; tuttavia, non vi sono testimonianze documentali dell'edificio, fatta eccezione per la segnalazione restituita sulla cartografia storica a partire dalla fine dell'Ottocento.

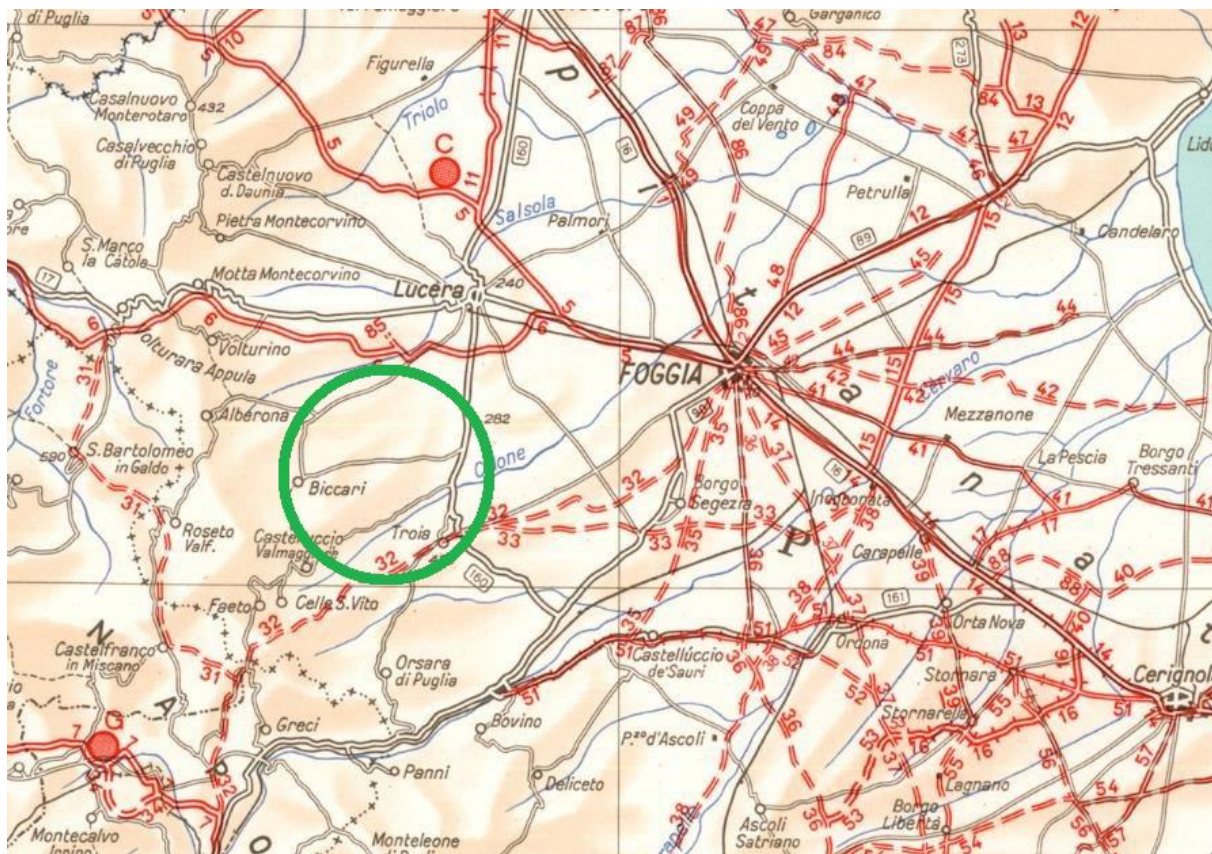


Fig. 8 - Stralcio della Carta dei Tratturi nell'area interessata dalle opere in progetto in verde.

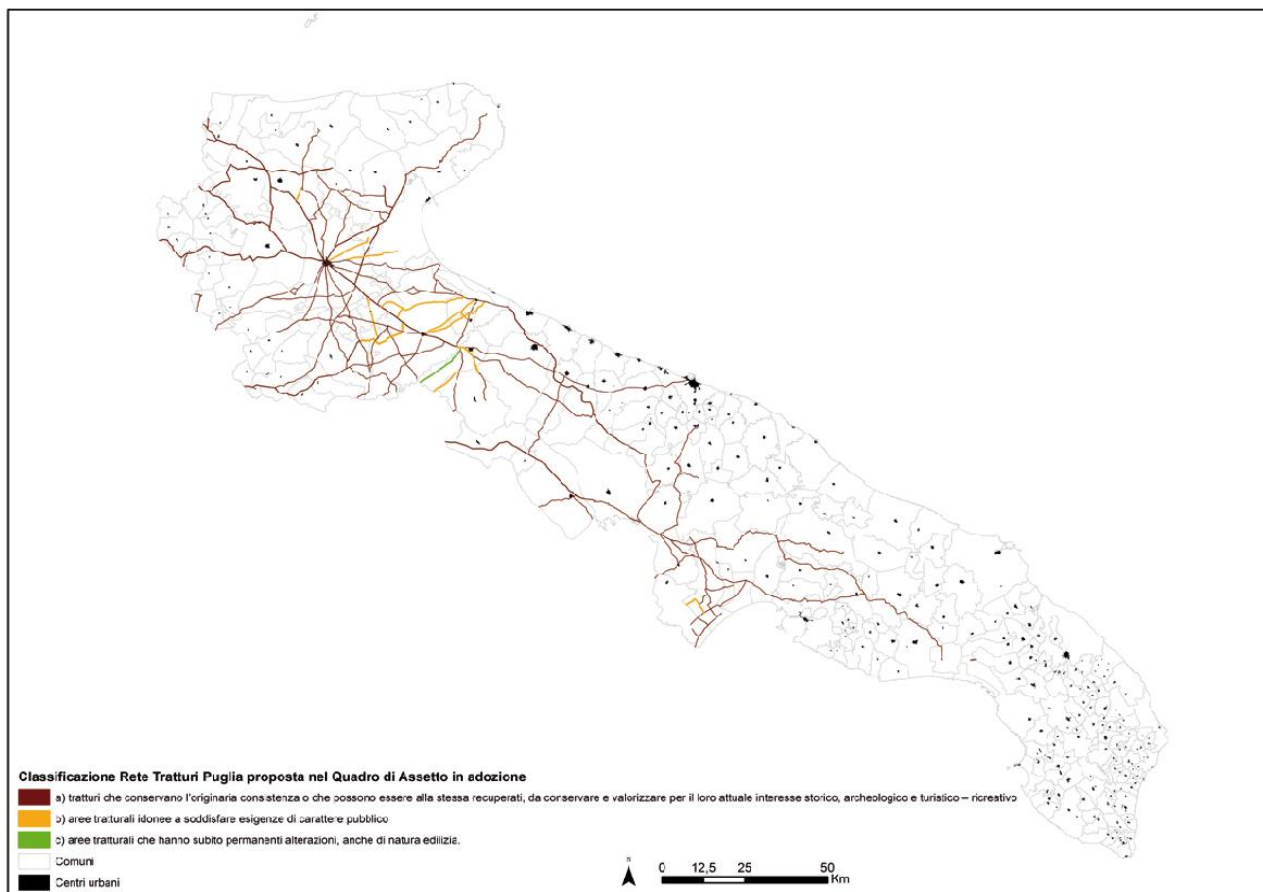


Fig. 9 - Quadro di assetto dei tratturi di Puglia (da: http://cartografia.sit.puglia.it/doc/brochure_tratturi.pdf).

La rete tratturale è tutelata dalla normativa ministeriale³⁵ e dalle disposizioni legislative regionali. I Tratturi sono riportati nella **Carta dei Tratturi** (*tratturi che conservano l'originaria consistenza o che possono essere alla stessa recuperati, da conservare e valorizzare per il loro attuale interesse storico-archeologico e turistico-ricreativo*) nel Quadro di Assetto Regionale, secondo quanto previsto dalla L.R. 4 del 5.2.2013 che tiene conto delle disposizioni ministeriali, in attesa che tutti i Comuni si dotino di un proprio piano di valorizzazione della rete di tratturi (già previsto nella L.R. 29 del 2003).

³⁵ Il Decreto del MIBAC del 22.12.1983 ha dichiarato i Tratturi di Puglia "cose di interesse storico e archeologico" ai sensi della Legge 1089/1939).

3. ATTIVITÀ DI RICOGNIZIONE TOPOGRAFICA

La ricognizione delle aree interessate al progetto è stata effettuata tra il 10 e 11 marzo 2023, mediante osservazione del terreno, esaminando le aree sulla base dell'estensione delle particelle, allo scopo di posizionare eventuali evidenze archeologiche o le aree di frammenti fittili su cartografia, con il riscontro degli stralci della planimetria catastale e dell'ortofoto disponibile.

La documentazione è stata integrata da un apparato fotografico che documenta la visibilità e l'accessibilità delle aree dov'è stata effettuata la ricognizione (vedi *infra*, Allegati fotografici). Non è prevista la raccolta dei materiali archeologici nelle aree con eventuali evidenze di frammenti fittili.

Ulteriori specifiche indicazioni saranno esposte nel catalogo delle schede MOSI e nelle tavole di progetto a corredo della presente documentazione (Cartella VIPIA_Agrivoltaico GR_LUCERA – ALLEGATI – Schede MOSI). Le singole Unità Topografiche desunte da bibliografia e da ricognizione sono articolate in parti distinte: descrizione del contesto geografico e topografico di riferimento, con posizionamento puntuale dell'elemento archeologico individuato; descrizione dell'oggetto archeologico, corredata da documentazione fotografica, lo stato di conservazione al momento della ricognizione e l'interpretazione dei dati (ove possibile) ed i relativi **potenziale** per sito e **rischio** in base alla vicinanza dell'evidenza rispetto all'opera in progetto.

L'analisi di contesto è stata estesa su un *buffer* di circa 5 km ai fini di una corretta valutazione dell'interesse archeologico dell'area in cui si inserisce lo studio di fattibilità, stante anche l'importanza della città antica di Lucera e Troia e delle sue componenti territoriali e insediative.

Il territorio in esame presenta una potenziale predisposizione all'indagine di superficie, a quella aerotopografica e, in generale, a qualunque indagine non invasiva di tipo strumentale impiegata correntemente in archeologia, come le prospezioni geofisiche, geomagnetiche e georadar³⁶. Ciò è dovuto alla ridotta estensione del tessuto urbano che caratterizza il territorio e ai caratteri vegetazionali che rendono perfettamente visibili le tracce archeologiche.

Il rinvenimento dei singoli elementi archeologici durante una ricognizione di superficie è sempre condizionato dalla visibilità e dalla leggibilità del terreno. Pertanto, è stato valutato e specificato il grado di visibilità al momento della ricognizione, al fine di valutare l'attendibilità dei vari elementi rinvenuti, in modo che la mancanza di elementi archeologici in una determinata area non

³⁶ PICCARRETA, CERAUDO 2000; GUAITOLI 2003a; BEWLEY 2004, pp. 37-45; CERAUDO 2004, pp. 47-68; CONYERS, GOODMAN 2007; ARNOLD *et alii* 2008; ASPINALL *et alii* 2008; CERAUDO 2008, pp. 219-232; CERAUDO, BOSCHI 2009, pp. 171-186.

possa essere interpretata univocamente come indicazione di una loro non esistenza, ma come conseguenza della non visibilità.

4. CARTA DEL RISCHIO E DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

Il potenziale archeologico di un'area rappresenta la probabilità, più o meno alta, che vi sia conservata una stratificazione archeologica di minore o maggiore rilevanza. Si definisce attraverso l'analisi e lo studio dei dati storico-archeologici e paleo-ambientali acquisiti (fonti bibliografiche, d'archivio, fotointerpretazione, dati da ricognizione di superficie), con un grado di approssimazione che può variare a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione e delle loro relazioni spaziali e contestuali³⁷. Il potenziale archeologico è una caratteristica intrinseca dell'area e non muta in relazione alle caratteristiche del progetto o delle lavorazioni previste in una determinata area. La cartografia del potenziale archeologico è un modello predittivo. Il template prevede che il grado di potenziale e rischio archeologico sia quantificato con una scala di 5 gradi, nel primo caso e 4 gradi per il secondo: *alto, medio, basso, nullo e non valutabile*.



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
SERVIZIO II

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

Fig. 10 - Nella relativa Tabella 1 si forniscono alcune indicazioni utili all'attribuzione di tali valori di potenziale in relazione a tutti i parametri del contesto oggetto dello studio, sottolineando che al singolo caso in esame possono

³⁷ ANICHINI, BINI, FABIANI, GATTIGLIA, GIACOMELLI, GUALANDI., PAPPALARDO, SARTI 2011, pp. 44-46.

essere applicabili anche solo alcune delle casistiche presentate nel prospetto e che le esemplificazioni presentate offrono esclusivamente un quadro di riferimento e non sono da ritenersi in alcun modo esaustive rispetto alle valutazioni in capo al professionista, che dovranno essere esplicitate all'interno del paragrafo VRP dei singoli siti e delle singole aree individuati (*layer* MOSI) e sinteticamente riportate nel campo VRPV del *layer* VRP. Fonte: Allegato 1 – Circolare n. 53.2022.



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
SERVIZIO II

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Nella relativa Tabella 2 si forniscono alcune indicazioni utili all'attribuzione di tali valori di rischio in relazione a tutti i parametri del contesto oggetto dello studio, sottolineando che al singolo caso in esame possono essere applicabili anche solo alcune delle casistiche presentate nel prospetto e che le esemplificazioni presentate offrono esclusivamente un quadro di riferimento e non sono da ritenersi in alcun modo esaustive. Rispetto al singolo progetto in esame, le valutazioni del professionista dovranno essere esplicitate in maniera discorsiva nel campo VRDN del *layer* VRD.

I parametri considerati per l'analisi del potenziale archeologico sono i seguenti:

- Tipologia dell'insediamento: la presenza di strutture insediative e la loro differente tipologia concorre in maniera diretta a determinare il grado di potenziale archeologico;
- Densità dell'insediamento: la concentrazione topografica dell'insediamento contribuisce in maniera diretta a definire il grado di potenziale archeologico;
- Pluri-stratificazione del deposito: la maggiore o minore diacronia archeologica incide direttamente sul grado di potenziale archeologico;
- Amovibilità/inamovibilità del deposito archeologico: la presenza di un deposito inamovibile influisce in maniera diretta sul grado di potenziale archeologico;

- Grado di conservazione del deposito: calcolabile in base alla presenza di asportazioni antropiche e naturali e quindi alla presenza di vuoti stratigrafici documentati, che condiziona in maniera diretta il grado di potenziale archeologico;

- Profondità del deposito: si tratta di un parametro controverso il cui utilizzo in concorso con gli altri parametri enunciati dovrà essere valutato nel corso del progetto. Siamo consapevoli di addentrarci su un concetto quanto mai scivoloso, che nel suo poter sembrare come strettamente riconducibile alla contingenza dell'esecuzione di un progetto, può prestarsi a fraintendimenti con il calcolo del rischio archeologico. Il valore che si vuole invece parametrare è legato alla superficialità o meno del deposito e alla sua maggiore o minore probabilità di essere intercettato. La profondità alla quale si prevede sia conservato un deposito archeologico potrebbe rappresentare un valido parametro all'interno di uno strumento decisionale. La profondità dei depositi influirebbe in maniera inversa sul grado di potenziale archeologico.

Le valutazioni inserite all'interno del *layer* MOSI sono riferite ai singoli siti/aree/evidenze censiti, mentre al momento della redazione della carta di potenziale archeologico è possibile delimitare una o più macroaree a potenziale omogeneo, individuate proprio a partire dai dati relativi ai singoli MOSI precedentemente censiti. La potenzialità di un'area destinata alla realizzazione di un progetto, in funzione della componente archeologica, ne determina inevitabilmente un rischio per le opere da realizzare; il rischio archeologico, dunque, risiede nell'eventualità, connessa a circostanze più o meno prevedibili, che un bene archeologico subisca un danno che ne alteri l'integrità fisica. Il rischio è espresso in funzione della vulnerabilità (la probabilità che si verifichi un fenomeno potenzialmente distruttivo) e all'esposizione (l'insieme dei beni a rischio presenti nell'area esposta all'evento).

I valori attribuiti alle singole aree di seguito elencate sono visibili nella Carta del Potenziale archeologico e del Rischio archeologico.

Nel template, il *layer* VRD è funzionale all'archiviazione dei dati necessari per l'elaborazione della carta del "rischio archeologico", ovvero il pericolo cui le lavorazioni previste dal progetto espongono il patrimonio archeologico noto o presunto. Per garantire un'analisi ottimale dell'impatto del progetto sul patrimonio archeologico, la zona interessata deve pertanto essere suddivisa in macroaree individuate anche in relazione alle caratteristiche delle diverse lavorazioni previste, anche sulla base di presenza e profondità degli scavi, tipologia delle attività da svolgere, dei macchinari e del cantiere, etc.

4.1. LE INTERFERENZE DIRETTE TRA LE OPERE IN PROGETTO E LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

Le opere in progetto interferiscono direttamente con le evidenze archeologiche qui di seguito descritte (figg. 12-13-14, vedi Tav. a corredo della presente relazione):

Interferenza 1:

Sito 28. Area di frammenti fittili, Località Montaratro.

L'area indagata è situata all'interno dell'opera in progetto (LOTTO C – Foglio 149, a cavallo fra le p.lle 269 e 270), 830 m a NO da Masseria Montaratro e 70 m a S dalla stradina campestre che lambisce il rispettivo campo da cui parte il percorso del cavidotto. Il territorio circostante presenta un potenziale alto e l'area più prossima all'area in progetto è relativa al sito pluristratificato (Sito n. 1. Villaggio neolitico e Fattoria repubblicana) distante 103 m.

Il territorio è caratterizzato da una vasta area pianeggiante a ca. 270 metri slm, favorevole dal punto di vista agricolo. Dal punto di vista pedologico, il terreno si caratterizza per la presenza di suolo zonale, con porzioni dov'è presente un'idromorfia di superficie. 400 m a S dell'area il campo è attraversato dal piccolo torrente *Canale Secco*.

La visibilità del terreno al momento della ricognizione varia da buona a discreta: è stata individuata una piccola area con frammenti fittili sporadici di ceramica ad impasto grezzo non tornito relativo ad un periodo compreso tra il Neolitico e l'età del Bronzo e 3 frammenti di tegole ad impasto chiaro probabilmente riferibili all'età romano o tardoantica.

Il cattivo stato di conservazione e l'esiguità dei materiali ceramici rinvenuti non permettono una classificazione tipologico-funzionale dell'area in età antica. Per questo motivo, l'interferenza calcolata per l'area in oggetto riporta un **rischio alto** ma è probabile possa trattarsi di un'area di dispersione rispetto a quella segnalata in località Masseria Montaratro (**Sito n. 1**). Non sono state individuate per l'area tracce archeologiche da foto aerea e satellitare.

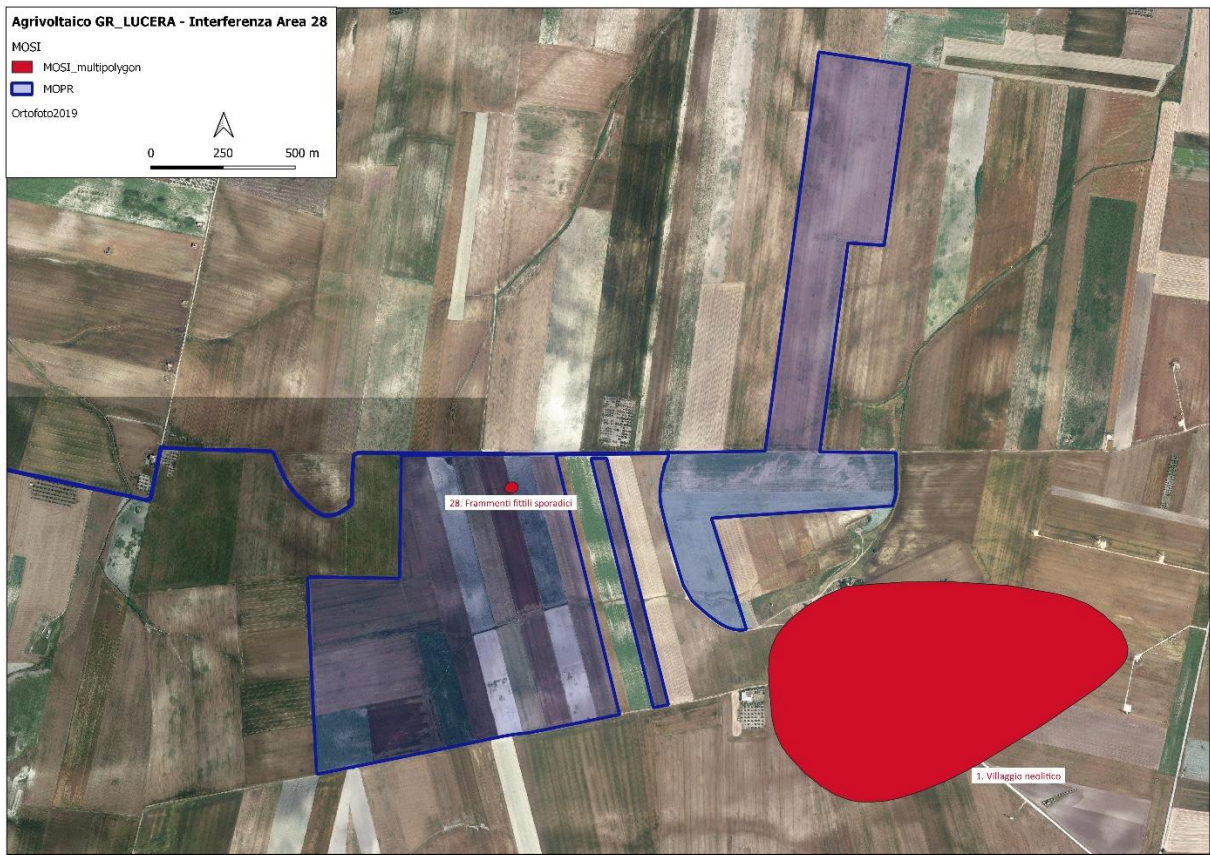


Fig. 11 - Posizionamento cartografico su base Ortofoto 2019 del **Sito 28**.

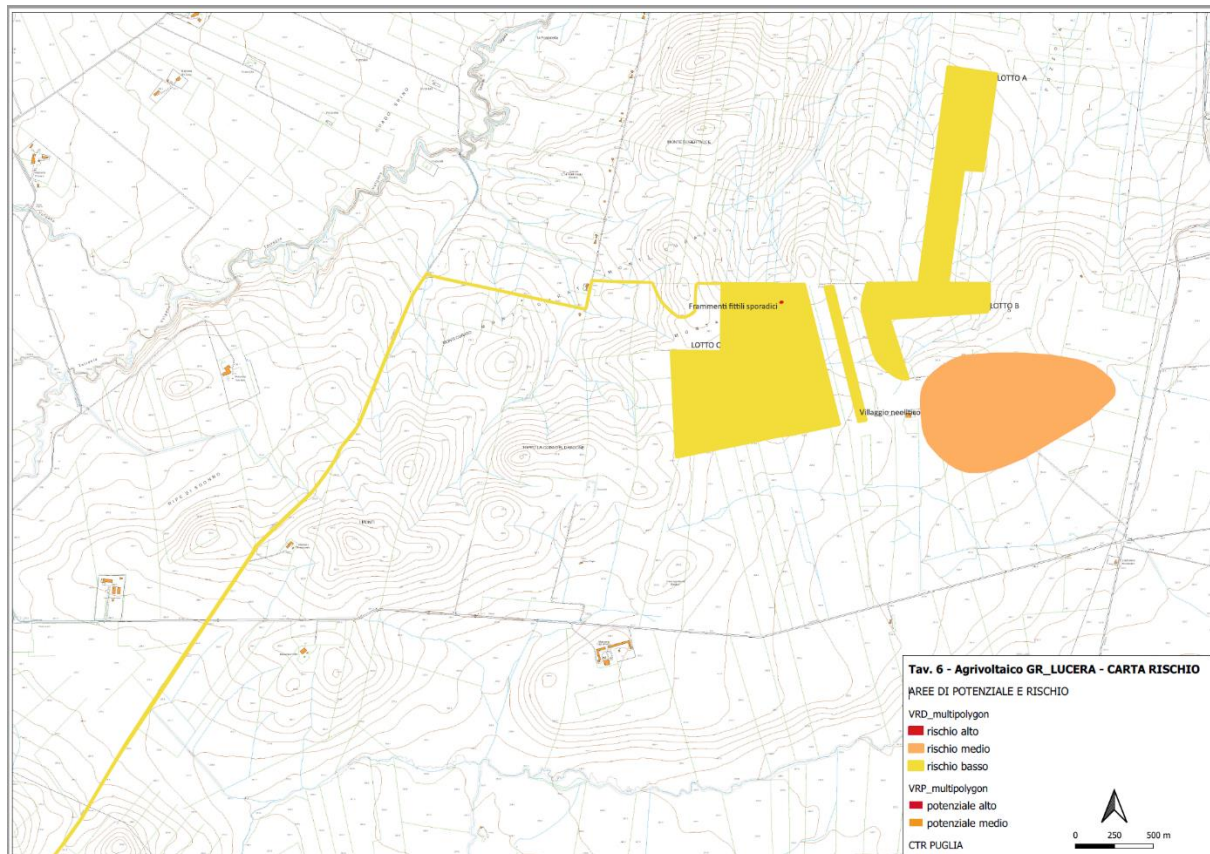


Fig. 12 – Dettaglio della Tav. 6A relativa alla **Carta del rischio archeologico** su base IGM 1954. Elaborazione GIS.

Interferenza 2: Sito 48. Via Traiana – Tratturello Foggia - Camporeale. Località Monsignore.

La località Monsignore è attraversata da un tratto di cavidotto diretto a WSW verso la stazione elettrica Troia lungo circa km 4,5 che corre lungo i tracciati della via Traiana e del Regio Tratturello Foggia-Camporeale (fig. 14). Nel dettaglio, l'area di *Cancarro* rappresenta tuttora un punto focale nella discussione sulla presenza in tal zona della Via Traiana.

Secondo la ricostruzione della Alvisi³⁸ tale direttrice, dopo aver oltrepassato la città medievale di Troia raggiunge dopo circa due chilometri, le contrade Martelli e Casina, presso cui erano ancora visibili i resti del centro romano di *Aecae*; secondo l'Itinerario Jerosolimitano il percorso della Via Traiana dalla stazione di *Aequotutico*, punto dopo il quale la strada stessa entra in Daunia, ad *Aecae*, viene suddivisa in un ulteriore tratto passante dalla *mutatio Aquilonis*, oggi identificata da più studiosi con la località *Taverna*, ma secondo altri posta tra *S. Vito* e *Buccolo*. Esiste, inoltre, un'altra ipotesi dedotta dall'analisi della fotografia aerea, secondo cui, subito dopo il *Monte la Trinità*, è chiara la presenza di una traccia direzionata E-NE che non includerebbe *Taverna* ma passerebbe per *Cancarro*; tale ipotesi risulta largamente accettata grazie all'andamento rettilineo e ben individuabile di questo tratto e dalla presenza in questa località di numerosi resti romani tra cui tubazioni fittili e frammenti di ceramica sigillata.

La presenza della fattoria romana (**Sito n. 42**), della villa tardoantica (**Sito n. 45**) e la continuità insediativa testimoniata dai resti della chiesetta mononave (**Sito n. 44**) confermano la grande forza attrattiva esercitata da tale arteria stradale.

L'attuale strada "contrada Serra dei Bisi", che si biforca ai piedi della collina di San Giacomo dalla SP 123 che da Troia conduce ad Orsara di Puglia, coincide esattamente con il percorso dell'antico **Tratturello Foggia – Camporeale**, che a sua volta collima con il tracciato della *Via Traiana*.

Un tratto lungo circa 700 m del cavidotto, diretto alla stazione elettrica Terna esistente in località *Monsignore*, si sviluppa proprio lungo tale strada. Lungo tale tratto è stato attribuito un **rischio alto**.

Rischio medio e **rischio basso** sono stati attribuiti ai 2 complessi masserizi che sono adiacenti al percorso del cavidotto all'altezza di località Masserie Caserotte (**Sito n. 38**) e Masseria San Domenico (**Sito n. 40**). Tali strutture versano in pessimo stato di conservazione.

³⁸ ALVISI 1970, pp. 32-34.

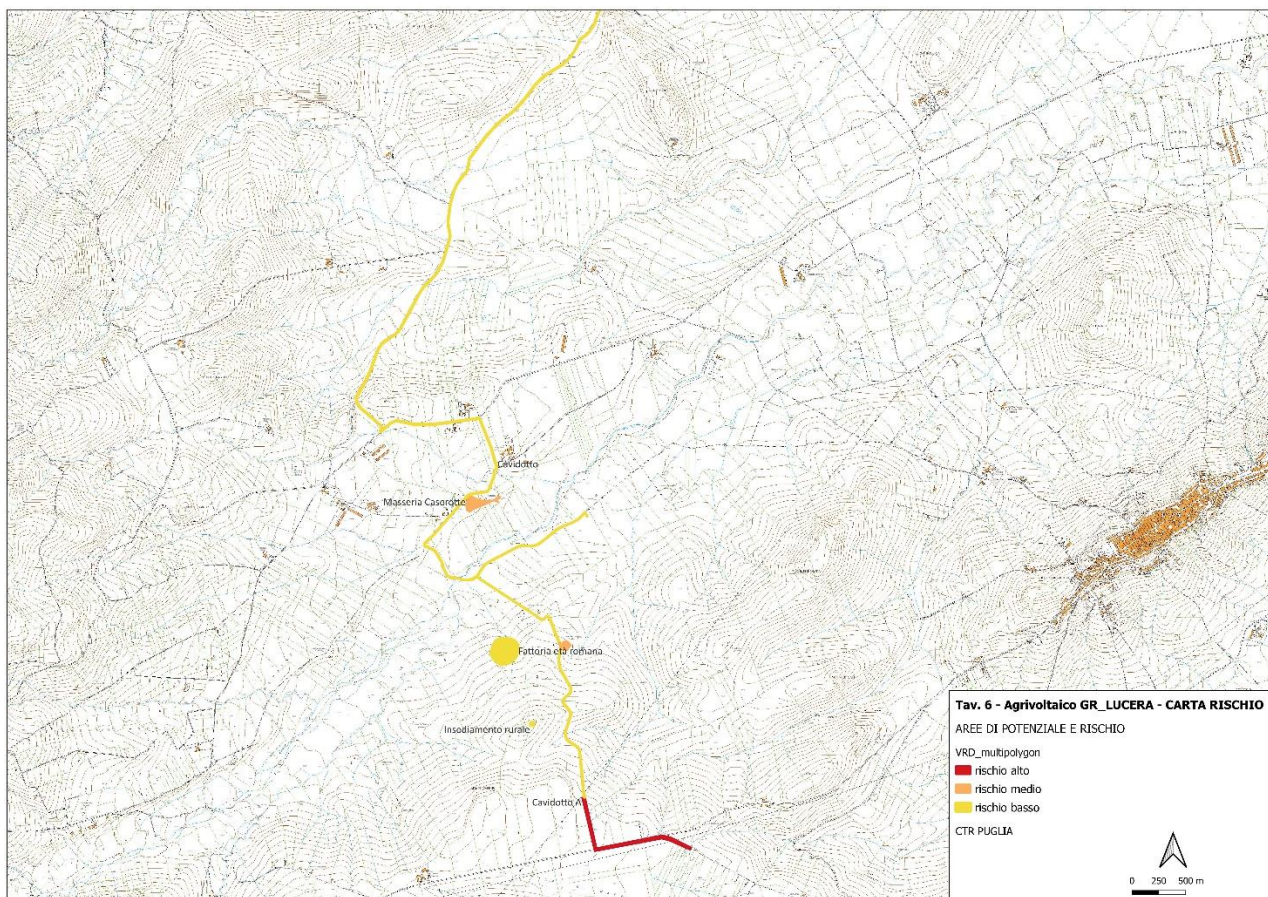


Fig. 13 - Dettaglio della Tav. 6B relativa alla Carta del rischio archeologico su base IGM 1954. Elaborazione GIS.

Il **potenziale archeologico** rappresenta la probabilità che in una determinata area sia conservata una stratificazione archeologica. La valutazione del grado di potenziale archeologico si basa sull'analisi e lo studio di una serie di dati paleoambientali e storico-archeologici ricavati da fonti diverse (fonti bibliografiche, d'archivio, fotointerpretazione, dati da ricognizione di superficie). Il livello di approssimazione nella definizione di detto potenziale varia a seconda della quantità e dalla qualità dei dati a disposizione e può, quindi, essere suscettibile di ulteriori affinamenti a seguito di nuove indagini. In questo caso è stato considerato un **potenziale medio**, sulla base dell'analisi di contesto e dei numerosi siti che delimitano l'area dell'opera in progetto (**Tav. 5**).

La definizione dei gradi di potenziale archeologico, rappresentati nella cartografia di progetto mediante buffer di colori diversi corrispondenti a numeri da 0 a 10, è stata sviluppata sulla base di quanto indicato nell' Allegato alla Circolare n. 53 avente a oggetto "Verifica preventiva dell'interesse archeologico del 22 dicembre 2022 della Direzione Generale Archeologia.

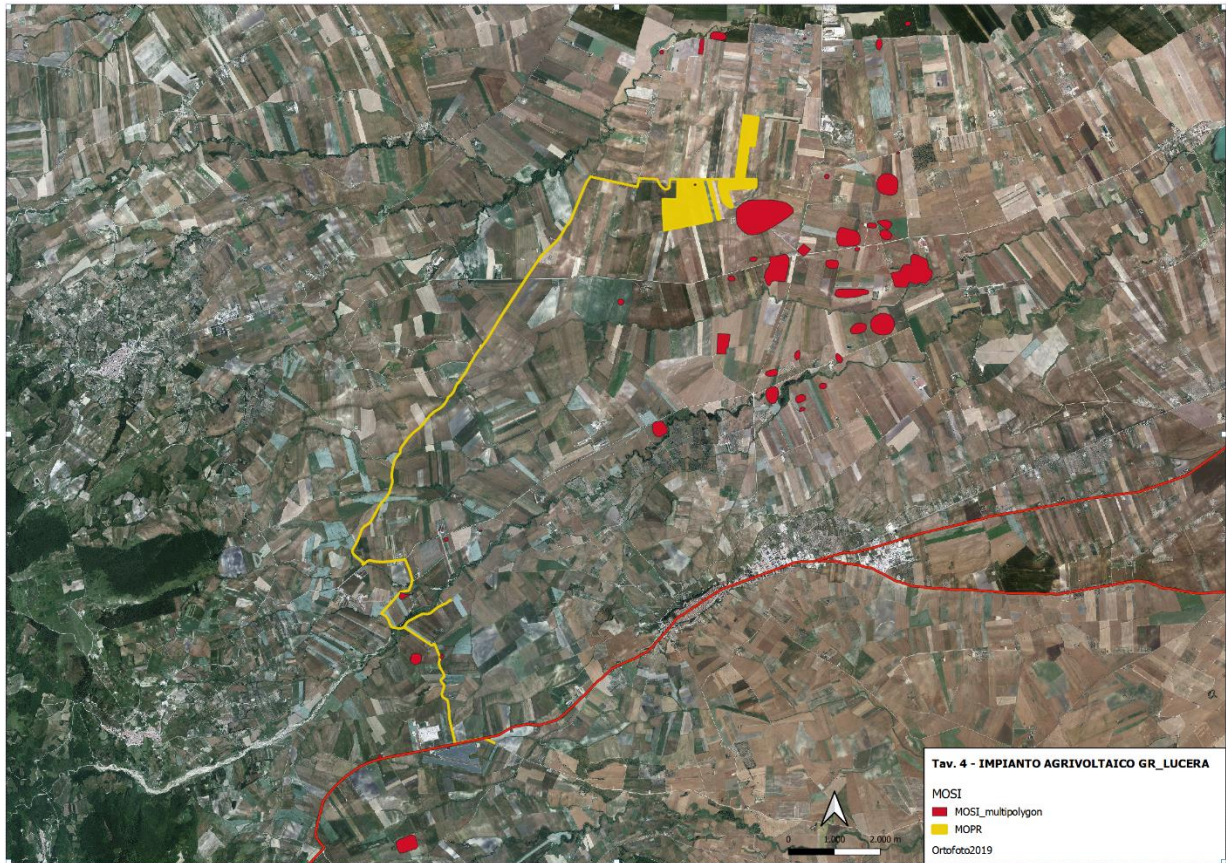


Fig. 14 - Dettaglio delle opere in progetto (MOPR) e dei siti archeologici noti su base Ortofoto 2019.

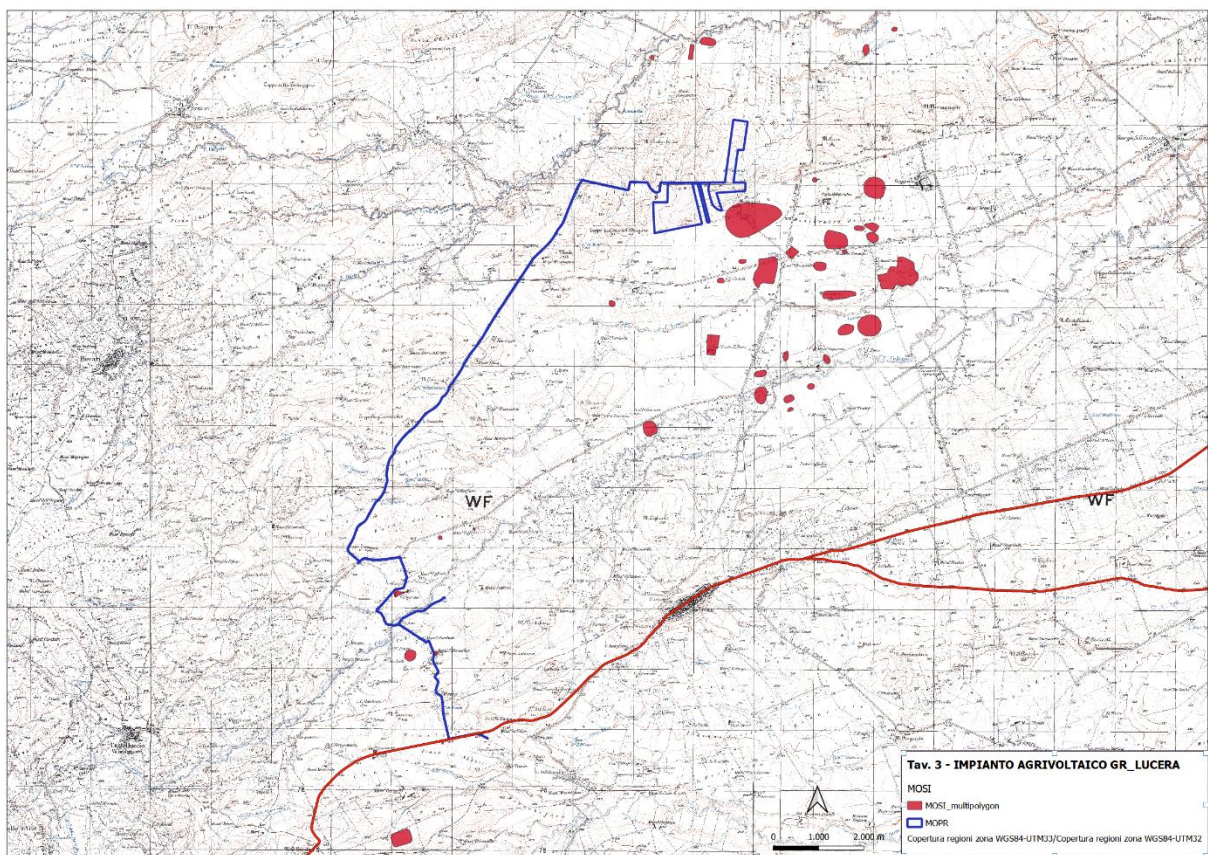


Fig. 15 - Dettaglio delle opere in progetto (MOPR) e dei siti archeologici noti su base IGM 1954.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- ALVISI 1970 ALVISI G., *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970.
- ANICHINI *et alii* 2011 ANICHINI F., BINI M., FABIANI F., GATTIGLIA G., GIACOMELLI S., GUALANDI M.L., PAPPALARDO M., SARTI G. *Definizione dei parametri del potenziale archeologico di un'area urbana*, in *MapPaper* 2,1, 2011, pp. 44-46.
- BIFFINO *et alii* BIFFINO A., PIETROPAOLO L., ROMANO A.V., VOLPE G., *Lucera* (Foggia), *Valle del Celone - Valle del Vulgano*, 1999.
- BROWN 2021-2003 BROWN K.A, *Aerial Archaeology of the Tavoliere. The Italian Air Photographic Record and the Riley Archive*, in *Accordia Research Papers*, vol. 9, 2021-2003.
- BAMBACIGNO 1981 BAMBACIGNO 1981, *Pietre e pergamene di Troia in Daunia*, Napoli 1981.
- CHELOTTI 1999 CHELOTTI M., *Iscrizioni monumentali latine di Venosa e Lucera*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, 5, Bari 1999, pp. 17-36.
- CORRENTE *et alii* 2012 CORRENTE M., ROMANO A. V., MANGIALARDI N. M, NAPOLETANO A., SCRIMA G., *Forme di aggregazione rurale nel territorio di Troia (FG): la chiesa e il suo cimitero in località Cancarro*, in *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, L'Aquila 2012, pp. 551-556.
- CORRENTE, MANGIALARDI, MARUOTTI 2017 CORRENTE M., MANGIALARDI N. M., MARUOTTI M., *Cancarro, una chiesetta di campagna nella Capitanata medievale*, Foggia 2017.
- D'AMELY 1861 D'AMELY G., *Storia della città di Lucera*, Lucera 1861.
- D'ANGELA 1999 D'ANGELA C., *Lucera tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, in *Lucera*, 1999, pp. 85-94.
- DE FINO, ROMANO 2001 DE FINO M., ROMANO A.V., *L'ager Aecanus: tra proprietà privata e proprietà imperiale*, in M. PANI (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VI, Bari 2001, pp. 43-89.
- DE TROIA 1994 DE TROIA G., *Foggia e la Capitanata nel Quaternus Excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia 1994.
- DE TROIA 2022 DE TROIA A., *Le mura di Lucera in epoca romana*, in *Il Foglietto*, 29.10.1922, 1922, n. 41.
- EVETT, TOZZI 1988 EVETT D., TOZZI C., *Il villaggio di Ripatetta (Lucera): gli scavi del 1985*, Atti del VII Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 13-15 dicembre 1985), San Severo 1988, I, pp. 37-45.

- FABBRI 2017 FABBRI M., *Alcune osservazioni sulla forma urbis della colonia latina di Luceria*, in C. MASSERIA, E. MARRONI (a cura di), *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, Pisa 2017, 155-167.
- GOFFREDO *et alii* GOFFREDO R., VOLPE G., ROMANO A.V., BUORA M., SANTORO S., *Archeologia dei paesaggi in Daunia, il 'Progetto Valle del Celone'. ricognizione, aerofotografia, GIS*, 2004.
- GRELLE 1999 GRELE F., *Forme insediative, assetto territoriale ed organizzazione municipale nel comprensorio del Celone*, in M. PANI (ed.), *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane, D*, Bari 1999, pp. 77-96.
- GRELLE 2008 GRELE F., *Le colonie latine e la romanizzazione della Puglia*, in G. VOLPE, M. J. STRAZZULLA, D. LEONE (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Bari 2008, pp. 365-387.
- JONES 1987 JONES G.D.B., *Apulia. Volume I: neolithic settlement in the Tavoliere*, London 1987.
- LIPPOLIS, MAZZEI 1984 LIPPOLIS E., MAZZEI M., *L'età imperiale*, in M. MAZZEI (a cura di), *La Daunia antica*, Milano 1984, pp. 253-314.
- LIPPOLIS 1999 LIPPOLIS E., *Lucera: impianto e architetture della città romana*, in E. ANTONACCI SANPAOLO (a cura di), *Lucera. Topografia storica Archeologia Arte*. Bari 1999, pp. 1-28.
- MANACORDA 1993 MANACORDA D., *La centuriazione di Lucera*, in *Profili della Daunia antica*, VII, Foggia 1993, pp. 51-66.
- MARCHI *et alii* 2017 MARCHI M. L., FORTE G., SAVINO G., *Paesaggi tardo antichi ed altomedioevali dell'Ager Lucerinus*, in G. VOLPE (a cura di), *Storia e Archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardo antico e Medioevo*, Bari 2017, pp. 157-169.
- MARCHI, FORTE 2020 MARCHI M. L., FORTE G., *Luceria. Forma e urbanistica di una colonia latina*, ATTA 30, 2020, pp. 57-74.
- MARTIN 1976 MARTIN J.M., *Les chartres de Troia, I (1024-1266)*, Codice Diplomatico Pugliese XXI, Bari 1976.
- MAZZEI 2001 MAZZEI M., *Lucera in età preromana e romana: l'area urbana alla luce dei dati archeologici. Contributo preliminare*, in *Lucera antica. L'età preromana e romana*, Lucera 2001, pp. 15-49.
- MORIZIO 2007 MORIZIO V., *I Lutatii Catullii in Daunia: una importante famiglia romana a Luceria*, Atti XIII Riunione su L'Épigraphie du monde romaine. Contributi all'epigrafia di età augustea (Macerata 9-11

settembre 2005), Tivoli-Roma 2007, pp. 443-454

- NAVA 1981 NAVA M.L., *Insediamiento neolitico in località Ripatetta (Lucera): rinvenimenti di superficie*, *Taras*, I, 1981, pp. 285-287.
- QUARANTA 2002 QUARANTA R., *L'urbanistica di Lucera romana*, *Orizzonti* III, 2002, pp. 63-75.
- RILEY 1992 RILEY D. N., *New aerial reconnaissance in Apulia*, *BSR*, 60, 1992, pp. 291-307.
- ROMANO 2006 ROMANO A.V., *La ricognizione nella Valle del Celone: metodi, problemi e prospettive nello studio dei paesaggi fra tardoantico e medioevo*, in MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (eds.), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova 2006, 199-214.
- ROMANO, RECCHIA 2006 ROMANO A. V., RECCHIA G., *L'età del Bronzo nel Tavoliere interno: nuovi dati dalle ricognizioni nella valle del Celone* in GRAVINA A. (a cura di), *Atti del XXVI Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* (San Severo, 10-11 dicembre 2005), San Severo 2006, pp. 205-252.
- SCHMIEDT 1985 SCHMIEDT G., *Le centuriazioni di Lucera ed Aecae*, in *l'Universo*, 65, 2, 1985, pp. 260-304.
- VOLPE 1990 VOLPE G., *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990.
- VOLPE 1996 VOLPE G., *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996.
- VOLPE 2001 VOLPE G., *San Giusto: un insediamento rurale apulo nel quadro dell'Adriatico*, in *lo Adriatico. Civiltà del mare tra frontiere e confini*. Catalogo della mostra (Ancona, Fondo Mole Vanvitelliana, 6 maggio-5 settembre 2001), Milano 2001, pp. 139-145.
- VOLPE et alii 1999 VOLPE G., BIFFINO A., PIETROPAOLO L., ROMANO A. V., *Lucera (Foggia), Valle del Celone-Valle del Vulgano*, in *Notiziario delle attività di tutela (gennaio-dicembre 1998)* della Soprintendenza Archeologica della Puglia, in *Taras*, 19, 1, 1999, pp. 96-97.
- VOLPE, ROMANO, GOFFREDO 2003 VOLPE G., ROMANO A. V., GOFFREDO R., *Archeologia dei paesaggi della Valle del Celone*, in *Atti del XXIII Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo 2003, pp. 349-391.
- VOLPE, ROMANO, GOFFREDO 2004 VOLPE G., ROMANO A. V., GOFFREDO R., *Il 'Progetto Valle del Celone': ricognizione, aerofotografia, Gis*, in Buora M., Santoro S. (a cura di), *Strumenti per la salvaguardia del patrimonio culturale: Carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata. Esempi italiani*

ed applicabilità in Albania. Progetto Dürres. Azione di cooperazione internazionale decentrata nel settore del patrimonio culturale archeologico 2002-2004, Atti del Convegno (Villa Manin di Passariano – Udine – Parma, 27-29 marzo 2003), Udine 2004, pp.181-220.

SITOGRAFIA

Cartapulia, La carta dei beni culturali pugliesi

<http://www.cartapulia.it/>

Geoportale Nazionale

<http://www.pcn.minambiente.it/>

Ispra – Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale

<https://www.isprambiente.gov.it/>

Puglia.con – La Condivisione Della Conoscenza Per Il Governo Del Territorio

<http://www.sit.puglia.it/>

Vincoli in rete

<http://vincoliinrete.beniculturali.it/>

ALLEGATI FOTOGRAFICI



LOTTO B. Foglio 149, part. 4. Direzione nord. Visibilità pessima.



LOTTO B. Foglio 149, part. 4. Direzione est. Visibilità pessima.



Area esterna all'area del progetto, nei pressi di Masseria Montaratro (**Sito n. 1**).



LOTTO B. Foglio 149, part. 4. Visibilità pessima.



Strada di confine tra LOTTO A e B. Foglio 149, part. 51. Visibilità pessima.



LOTTO A. Foglio 111, part. 397. Visibilità ottima.



LOTTO A. Foglio 111, part. 397, direzione est. Visibilità ottima.



LOTTO A. Foglio 111, partt. 397-407, direzione nord. Visibilità scarsa.



LOTTO A. Foglio 111, part. 407, direzione nord. Visibilità scarsa.



LOTTO A. Foglio 111, part. 408, direzione nord-est. Visibilità scarsa.



Strada campestre tra il Lotto A e Lotto B. Direzione ovest, verso il Lotto C.



LOTTO C. Foglio 149, part. 270. Direzione sud. Visibilità da discreta a scarsa.



LOTTO C. Foglio 149, part. 269. Visibilità buona. Direzione ovest.





LOTTO C. Foglio 149, part. 270. Rarissimi frammenti di tegole



LOTTO C. Foglio 149, part. 270. Frammenti d'impasto grezzo non tornito di età pre – protostorica.



LOTTO C. Foglio 149, part. 269. Frammenti d'impasto grezzo non tornito di età pre – protostorica.



LOTTO C. Foglio 149, part. 268. Direzione sud. Visibilità discreta.



LOTTO C. Foglio 149, partt. 268-267. Direzione nord. Visibilità discreta.



LOTTO C. Foglio 149, part. 267. Direzione sud. Visibilità discreta.



LOTTO C. Foglio 149, part. 267. Direzione ovest. Visibilità discreta.



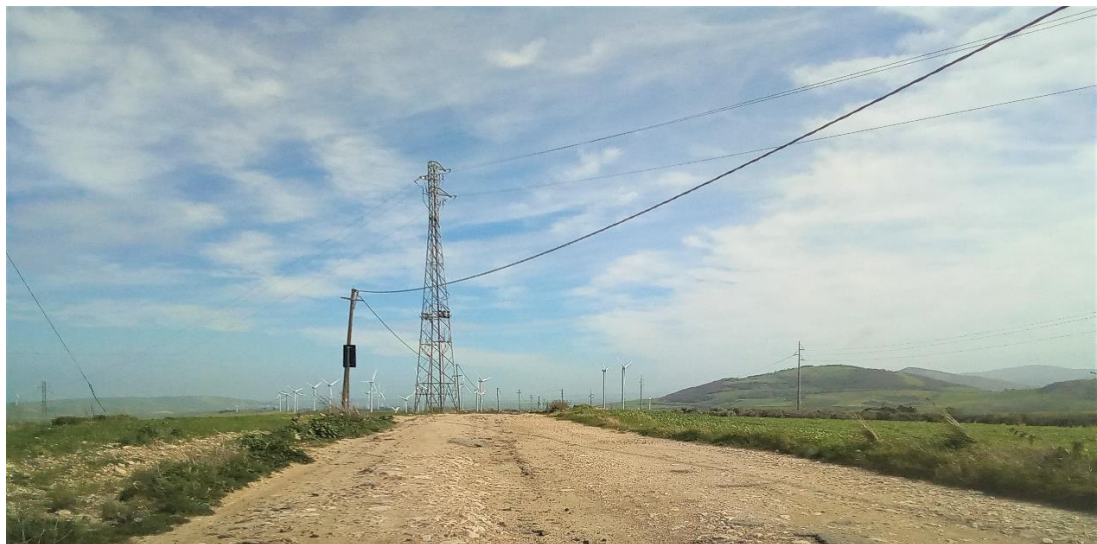
LOTTO C. Foglio 149, part. 267. Direzione sud-ovest. Visibilità discreta-scarsa.



LOTTO C. Foglio 149, part. 266. Direzione nord-ovest, in direzione della strada campestre dove passa il cavidotto. Visibilità discreta-scarso.



LOTTO C. Strada campestre dove passa il cavidotto, in direzione ovest, verso località *Monti Curato*.



Punto terminale del Cavidotto A - Loc. Monsignore, Troia (FG).



Punto terminale del cavidotto A.